



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

*Sul fronte russo con la macchina da presa*

# Si gira SUI CAPOSALDI

*Senoffa la vacchia - Si gira sotto il fuoco dei russi - Con i valorosi bersaglieri italiani*

**Fronte Orientale, luglio**

L'ordine del giorno è chiaro: — « Si gira al caposaldo X\*\*\* ». — Potrà stupire il fatto di un « ordine del giorno » cinematografico in zona d'operazioni. Ma è così. Le riprese devono seguire il ritmo prestabilito, attenersi al piano di lavorazione anche in Russia, in prima linea. Tutto è previsto, nell'ordine del giorno. Anche il caso di forza maggiore che può costringere la comitiva a rimanere con le macchine da presa nei foderi. Il quale caso può essere rappresentato soltanto da due fatti: una nuova avanzata delle nostre truppe o disposizioni superiori che vietino l'accesso alla zona scelta. L'ordine del giorno stabilisce che si girerà « in interno » in uno o più « bunker », nei ricoveri sotterranei per truppa e nel posto di medicazione di prima linea del caposaldo. La cosa è semplice in sé stessa. Se ci sono « interni », ciò significa che dovremo portare con noi il « parco lampade » ed il gruppo elettrogeno che darà la necessaria energia elettrica. E che la nostra autocolonna partirà al completo.

Con la stessa precisione che regola Cinecittà, l'autocolonna della « Incom » lascia nel pomeriggio, all'ora fissata, la sua sede e si avvia verso J, dove il regista Vittorio Carpignano ha deciso di girare. (I valorosi camerati del « Luce » sono già avanti, con le truppe di prima linea, insieme agli operatori germanici; e noi li raggiungeremo in un secondo tempo).

Giungiamo a sera tarda a J, dopo sei ore di sobbalzi e di scosse in un polverone denso e nero che lascia sui nostri volti e sui nostri abiti due dita di sporcizia. Siamo attesi perché in precedenza Carpignano e l'organizzatore avevano preso accordi con il capitano T, che comandava il reparto cui è affidata la zona. Ma non è il capitano T, che ci dà il benvenuto. È il capitano S, che ha preso il posto del collega, caduto combattendo il giorno prima. Egli ci narra concisamente il fatto. I russi, in forze molto superiori, avevano attaccato i nostri caposaldi. Il capitano T, coi suoi bersaglieri li aveva contrattaccati. Lo scontro era durato furioso per oltre sei ore. Quando venne il momento buono, il capitano T, che era sempre stato alla testa dei suoi soldati, ordinò l'attacco alla baionetta. I russi furono travolti, non senza però avere prima opposto una stre-

Ippolito  
AL BAGNO  
•  
Il romanzo  
DEGLI IEBRIEN  
DI  
HOLLYWOOD

na resistenza. Quando videro il loro capitano cadere, i bersaglieri centuplicarono il loro slancio e annientarono i russi dopo averli inseguiti fino alle linee fortificate. Il capitano T. e i suoi bersaglieri con lui caduti riposano ora in un piccolo cimitero che i loro camerati hanno preparato con austera pietà.

La nostra carovana suscita vivissima l'attenzione dei bersaglieri che ci guardano con malcelata diffidenza.

— Dei «borghesi» quassù per fare il cinematografo! — pare mormorino. — Lì vogliamo vedere, questa notte, quando «Genoveffa la racchia» butterà le sue bombe, le artiglierie entreranno in azione, le mitragliatrici strilleranno e sarà bravo chi continuerà a dormire.

Per chi non lo sapesse, «Genoveffa la racchia» è il soprannome che i bersaglieri del capitano T. hanno dato ad un aeroplano russo che ogni notte, quando il cielo è coperto, si fa vivo sulle loro teste. La storia di «Genoveffa la racchia» non è tutta qui e in una prossima nota la narriamo.

Il furiere del reparto ci mostra intanto i nostri alloggi. Una stanza bassa, completamente vuota, con il pavimento in pietra, sconnesso, in una casupola a metà diroccata dalle bombe.

— Il pavimento sarà un po' duro, — ci dice il furiere, — ma non abbiamo di meglio; gli appartamenti migliori sono già tutti affittati. Non suonate il campanello perchè nessuno vi risponde e, se avete bisogno di qualcosa, arrangiatevi. Buona notte.

Sistemate le nostre cose alla meglio, ognuno di noi sceglie il pezzo di pavimento sul quale dormirà. E, mangiata qualche cosa in fretta, prendiamo contatto con i nostri letti.

La notte passa abbastanza tranquilla. «Genoveffa la racchia» non si è fatta viva. Il tiro delle antiaeree vicine e lontane è stata la sola voce della notte.

Al mattino, alle cinque, una parte della nostra autocolonna si rimette in marcia e prende la strada che porta ai caposaldi. Le macchine fanno miracoli per trovarsi un passaggio, si inclinano paurosamente su un lato e sull'altro, sobbalzano, ma alla fine la mèta è raggiunta. Si scaricano i materiali, gli elettricisti stendono i cavi, i proiettori sono portati fin sul caposaldo. I proiettori brillano al sole che sale rapidamente sull'orizzonte e prima ch'essi siano portati giù, nel rifugio sotterraneo in cui gireremo, dalle linee russe, che non distano più di cinquecento metri, ci giungono frequenti i colpi di mortaio. Nessuno di noi si muove. Forse nessuno vuol essere il primo ad ascoltare il consiglio del capitano S. di ritirarci nel ricovero. Gli elettricisti continuano il loro lavoro. Uno dopo l'altro i proiettori sono calati nel rifugio. I bersaglieri ci aiutano, tra poco essi saranno di scena. Carpignano sceglie i suoi uomini. Tutti vorrebbero fare il «divo» e si raccomandano con lo sguardo al regista.



1 Sesta di Dora Duranti mentre si gira il film "Calafuria" (Nazionalcine).



2 Gallone prepara una scena di "Odesa in fiamme" (Grandi Film Storici-Ici).



3 La Jacopo e un altro in una pausa da "La zia di Carlo" (Capitani-Cines-Enic).



4 Luisa Ferida e Chiarini mentre si gira "La bella addormentata" (Enic).



5 Si gira "Inferno giallo"; Giacchetti dà un po' di fitt a Pal Javor (Colosseum).



6 Paola Barbara fotografata a Barcellona dove girerà "Accade a Damasco" (Eia).



7 Leonardo Corlese, uno dei "Tre aquilotti" (Prod. Aci - Distr. Aci Europa).



8 Adriana Benetti, interprete di "I ponti tra le nuvole" (Cines-Amato-Enic).



9 Ultime vacanze di Isa Pola, che tornerà presto a lavorare per la Scalera.



10 Enzo Fiermonte da una sua ammiratrice durante una pausa da "Il campione".



11 Un pezzo di "Quarta pagina" con Gora Stival e Oretta Fiore. (Stella-Cervinia).



12 Gilberto Govi, al suo debutto col film "Colpi di timone" (Prod. Lux).



13 Riposo di Massimo Girotti durante una pausa di "Osessione" (Prod. Ici).



14 Carlo Mariotti e Sandro Ruffini ne "Le vie del cuore" (Viralba-Tirrenia).



15 Da "La morte civile" (Icar-Generalcine).



16 Dal cortometraggio Incom "Pastorizia".

Intanto il ghiaccio con i bersaglieri è completamente rotto. Ci sono tra loro molti romani e il vernacolo trasteverino echeggia sul caposaldo, a cinquecento metri di distanza dai russi. I mortai del nemico tacciono mentre si girano le prime inquadrature del rifugio. Si ode, al contrario, il rombo del motore che aziona il gruppo elettrogeno.

Si deve passare ora al posto di medicazione di prima linea in un «bunker» situato cinquanta metri sotto il caposaldo. Riappaiono i proiettori. I russi riprendono il fuoco. Tuonano i mortai. Si sentono i proiettili fischiare sul nostro capo, se ne vedono le esplosioni a poche decine di metri da noi. I bersaglieri si fanno in quattro per aiutarci. Abbiamo fatto loro ottima impressione e ce lo dimostrano con tante cortesie, lontani dal pensare che la nostra calma nasce dal loro contegno e da quello del loro capitano che li segue con occhio paterno, fiero dei suoi ragazzi. Dalle linee dei bersaglieri si risponde ora al fuoco dei russi ed i mortai italiani entrano in azione. Un piccolo duello di mortai si svolge sotto i nostri occhi. Le nostre orecchie rimbombano e dobbiamo gridar forte per poterci sentire. Eccoci all'ingresso del posto di medicazione, allestito in un «bunker», vale a dire in una specie di grotta sotterranea. Qui ci attende l'ufficiale medico che ci illustrerà la vita di un posto di medicazione di prima linea. E' un giovane tenente medico. C'è aria di epopea in questa buca che ha visto tanti feriti, che ha visto tante morti gloriose, mai e mai ha inteso un lamento o un'imprecazione. La valentia del medico ha trasformato la buca in posto di soccorso, ossia di salvezza, per i feriti: ha saputo conciliare e risolvere le difficoltà dell'ambiente con le esigenze dell'arte chirurgica. Nel «bunker», sotto ad una piccola Madonna, in un bossolo di granata, c'è un mazzo di fiori di campo, omaggio dei bersaglieri a Colei ch'essi mai dimenticano. Di fronte alla Madonnina, tra due bandierine e due elmetti piumati, i ritratti del nostro Re e del Duce. L'ambiente è sereno.

— Eppure — ci dice l'ufficiale medico, — anche davanti a questo posto di medicazione sono cadute spesso le granate nemiche.

La macchina da presa è ora davanti al posto di medicazione per la ripresa dell'esterno, mentre nel «bunker» gli elettricisti montano i proiettori. Il fuoco del mortaio si fa più intenso. Anche le mitragliatrici entrano in azione. Una bomba di mortaio cade cinquanta metri al di là del posto di medicazione. I bersaglieri non si muovono. A nostra volta stiamo fermi al nostro posto mentre Carpignano controlla a traverso la «loupe» l'inquadratura. La calma di questi magnifici soldati è più che un esempio e domina tutti. Mentre Carpignano dà il comando «motore», due portafertiti giungono di corsa, scambiano due parole con il tenente medico, prendono una barella e ripartono correndo in direzione del caposaldo.

— Ci sono dei feriti, — ci dice laconicamente l'ufficiale medico. — Se non sono gravi, vi permetterò di «cinematografarli» mentre li trasportano qui.

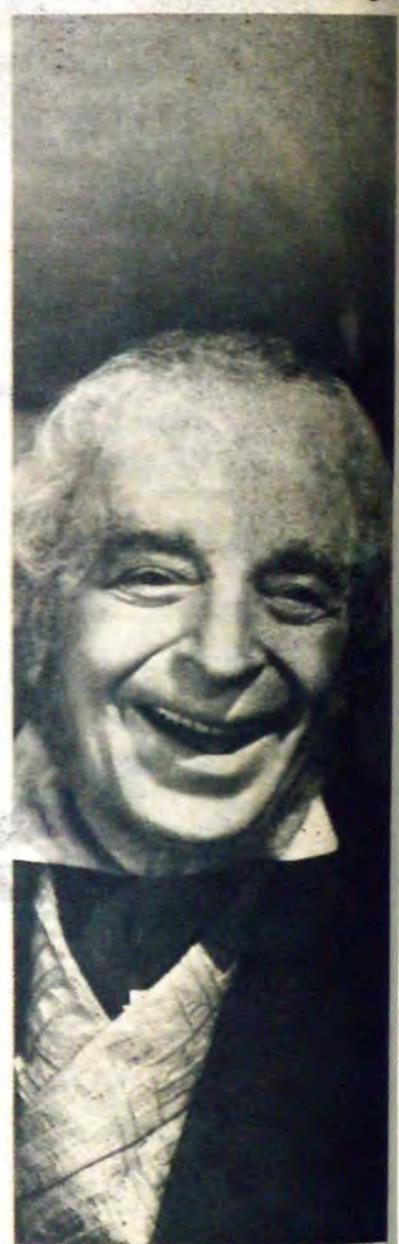
Carpignano dà gli ordini per l'eventuale ripresa, l'operatore Tiezzi sposta rapido la macchina da presa. I bersaglieri che ci circondano dimenticano il cinematografo e corrono incontro ai feriti. Giunge intanto correndo un bersagliere ferito alla mano sinistra. Appoggia il moschetto fuori dal posto di medicazione ed entra nel «bunker». Vediamo ora spuntare dietro il caposaldo i due portafertiti che portano in barella un altro bersagliere. Giriamo la scena in campo lungo, poi Carpignano fa spostare la macchina da presa per girare il passaggio della barella. Intanto tre, quattro, cinque bombe di mortaio scoppiano a poca distanza da noi. Nessuno fiata. Nessuno si muove. Dal posto di medicazione esce intanto il bersagliere ferito alla mano, che afferra il moschetto e corre via verso il caposaldo. Il ferito della barella, medicato sommariamente a una gamba e alla testa, è trasportato nel posto di medicazione. Lo riportano fuori dopo venti minuti. Il tenente medico ci dice che non è grave. Il nostro bersagliere sorride quando sa che lo abbiamo cinematografato, e quando gli diciamo che gireremo una scena apposta per lui ci ringrazia con le lagrime agli occhi, felice che la sua mamma possa vederlo al cinema-

toografo del suo paese e che tutti i suoi amici vedano che anche lui ha combattuto davvero. Il capitano S. gli passa una mano sui capelli, gli dice che è molto contento di lui, e gli raccomanda di girare presto perchè presto possa ritornare in linea con i compagni. Chiediamo al bersagliere se desidera qualche cosa. Ci risponde che vorrebbe essere «fotografato» davanti alla Cappella della Madonnina che si trova a circa cento metri più in giù.

— Certo che lo faremo, caro e bravo bersagliere; ti fotograferemo dove vorrai e la tua gioia varrà per noi più di qualunque successo cinematografico.

Dopo gli episodi narrati ci siamo guadagnati la stima dei nostri camerati che ce la dimostrano invitandoci a dividere con loro il rancio. Come declinare un invito tanto generoso e cortese e per noi onorifico? Accettiamo ringraziando e seduti sul caposaldo consumiamo cameratescamente coi bersaglieri il rancio dei bersaglieri.

Verso sera le riprese sono ultimate. La comitiva della «Incom» si è spinta fin oltre i caposaldi per girare alcuni controcampi, delle file dei reticolati, delle sentinelle avanzate. I russi si sono fatti ancora vivi, ma con minore energia che non al mattino. Ma nessuno ci ha fatto caso. Vivendo anche una sola giornata...



Ermete Zacconi, che interpreta un ruolo importantissimo nel "Romanzo di un giovane povero" (Prod. Seta - Distr. Minerva - foto Ludovic)

nata con questi magnifici soldati, si imparano molte cose.

Ritorniamo a J. dove la nostra autocolonna si ricompone.

— Siete giunti appena in tempo con il vostro cinematografo, — ci confessa al momento di separarci il capitano S. — Domani non ci avreste più trovati. Stanotte si cambia posizione, e, se Dio vuole, meneremo presto le mani. I miei uomini ed io abbiamo sempre un conto aperto con i russi.

Riprendiamo la via del ritorno sulle infernali strade russe verso la nostra base. Lasciamo con grande nostalgia i bersaglieri con i quali abbiamo passato ore indimenticabili. Tutti torneranno volentieri tra loro: anche quello di noi che, seduto in fondo all'autocarro, mormora: «Manco male, anche questa è passata!»

ANNO VII - N. 32 - ROMA 8 AGOSTO 1942-XX

# Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**  
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO

In 16 o più pagine in edizione italiana  
tedesca e spagnola.  
Prezzo edizione italiana: **L. 1,20**

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:  
ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - Trimestre L. 13,75 - Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo e di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

**APICE**  
ANONIMA PUBBLICAZIONI (CINEMATOGRAFICHE)  
EDITRICE

Dal cortometraggio Incom "Pastorizia" (Fotografie Gneme, Pesce, Bertazzini, Vaselli, Lopez-Bailesteros, Ciolli, Bragaglia).

# DISSOLVENZE

## Dialogo

**LA DECIMA MUSA.** — Dimmi qualche cosa di interessante, o amico.

**IO.** — Capiti a proposito, o divina. E' uscito adesso, edito dalla Mondial Film, il volume « 50 soggetti cinematografici, di 46 autori », lire 22, e vorrei intrattenerti piacevolmente, se vuoi, su questo argomento.

**LA DECIMA MUSA.** — 50 soggetti? Ma dunque non è vero, come dicono i produttori, che in Italia non ci sono soggetti!

**IO.** — Falsissimo, o divina. E posso dirti anche di più. La Mondial Film, in una nota posta sul frontespizio del volume, ci ha tenuto a specificare che questi 50 soggetti di 46 autori sono stati scelti su 2161 soggetti presentati da 1412 autori.

**LA DECIMA MUSA.** — Formidabile! E chi sa quali illustri penne sono rimaste superstiti in una selezione così rigorosa! Dimmi un po' qualche nome.

**IO.** — Farò di più. Ti dirò, o divina, nome e indirizzo. Ecco: Maria Lalis, Ceriale Ligure (Savona); Antonio d'Uva, Via Garibaldi 464, Messina; Alfredo De Fonzo, Passeggiata Regina Margherita, 48, Merano; Dofer Dirrogli, Via Volturmo 27, Cremona; Giuseppina Marchesi, Via Fiori Oscuri, 3, Milano; Giovanni Atzei, Ingurlosu, Cagliari; Lina Federici Bovolato, Via Bonaini 21, Pisa; Corrado Riccardo, Garessio Troppa, Cuneo...

**LA DECIMA MUSA.** — Basta per carità! Ho già capito che invano cercherai, fra questi, i cari e noti nomi di letterati e accademici... Piuttosto, dimmi: come sono questi soggetti?

**IO.** — Mi riservo di intrattenerti altra volta su un argomento così ricco; per ora mi limiterò a citarti il riassunto del soggetto « Delitto soffocato » così come lo presenta il volume edito dalla Mondial Film: « Un giallo eroico! La drammatica avventura di un conte romano, valoroso aviatore, che si vede d'un tratto sbarata la via della felicità da un'avventuriera straniera... (i puntini sono nel riassunto N.d.D.) e la coraggiosa impresa della sua fidanzata (campionesa di nuoto) che, sfuggita miracolosamente ad un perfido attentato sull'acqua riesce a smascherare la sua avversaria con uno dei più geniali stratagemmi che siano mai stati rappresentati sugli schermi »...

**LA DECIMA MUSA.** — Cose da pezzi!

**IO.** — Come hai detto?

**LA DECIMA MUSA.** — Ho detto: cose da pezzi!

**IO.** — Sì, o divina. Ma per dimostrarti a che punto è capace di arrivare la Mondial Film e in attesa di intrattenerti ancora — come ti ho promesso — sull'argomento, eccoti la dicitura scritta in fondo al volume: « Questa edizione è stampata su carta fornita dalle carriere « Bicchi » di Milano (Interno) e « Fedrigoni & C. » di Verona (copertina). Il testo è stato fuso in carattere « Baskerville » da Enrico Ensolì e Giuseppe Salerno, su macchine costruite dalla « Linotype S. A. » di Brooklyn (New York U.S.A.) e impaginato e corredato dei titoli da Edoardo Angelini e Mario Feola. La tiratura è stata compiuta con inchostri della casa « Ch. Lorilleux & C. » di Milano, su macchine delle case « Nebiolo » e « Saroglia » di Torino, sotto la direzione di Luciano Sanlopadre e Mario Moriconi. E la rilegatura è opera del reparto diretto da Lea Barbarani ».

**LA DECIMA MUSA.** — E il « numero » di scarpe che indossa l'editore della Mondial Film, non c'è?

**IO.** — No, non c'è.

**LA DECIMA MUSA.** — Grave lacuna, amico mio! Grave lacuna!

## Annunzi

Dal « Messaggero »: « Società associata capitalista importante produzione cinematografica. Scrivere dettagliatamente capitale disponibile impiego. Messaggero 600 R. ».

D.

# Avventure CINEMATOGRAFICHE

MARCO RAMPERTI:

« Fatto personale » d'un terzo classificato - Da giornalista a « villain » - Il cerotto sul segno di Zorro - Grandezza e decadenza d'un gangster « a due mani »



1) Isa Miranda in una smagliante inquadratura di « Malombra » (Lux: fot. Vaselli) — 2) Brigitte Horney (Germania Film) — 3) Willy Fritsch e Dorit Kreysler nel film « Sangue viennese » (Wien-Tobis-Germania Film).

## ATTRICI TEDESCHE

# BRIGITTE HORNEY

Tra le giovani attrici drammatiche tedesche, quattro si distaccano nettamente dalle altre pur ottime (quali la Krahl, la Söderbaum, la Hoppe), e sono: Luise Ullrich, Heidemarie Hathoyer, Paula Wessely e Brigitte Horney. Quest'ultima minaccia sempre più di sopravanzare le altre tre, in special modo per la estesa gamma delle sue espressioni e per l'autenticità, il candore, lo stupore. Inoltre, la sua versatilità è sorprendente, tanto più se si pensa alla sua maschera chiusa come un segreto, quasi sbazzata nei lineamenti inconfondibili.

Da bimba, Brigitte si rifugiava in cantina per recitare versi a voce alta e per non essere udita, ma scoperta da alcune compagne e denunciata ai genitori, dovette smettere; fu tuttavia, più tardi, avviata ad una scuola d'arte drammatica dove finì con l'essere la più brava delle allieve. Sebbene lei sempre ripetesse di non voler cadere nel medesimo errore della madre, la quale avendo vocazione per fare l'attrice divenne una dottoressa, e sebbene insistesse nel dichiararsi più adatta a fare la dattilografa (la sua era troppa modestia e voglia di far tutto con coscienza e capacità), un giorno dovette convincersi d'esser nata attrice: alzandosi al mattino e guardandosi nello specchio s'accorse di non essere più lei ma il personag-

gio che studiava da tempo e che già viveva. Il personaggio era in lei. Il suo volto era un altro. Era quell'altro.

Scorrendo con la mente i vari e numerosi personaggi ch'ella ha interpretato, non si può non riconoscere che il film per lei più significativo, quello che segue con maggiore aderenza il suo fisico ed il suo animo, resta per ora *Befreite Hände* (« Mani liberate »). La maschera ruvidezza del suo volto è presente in tutto il film; la figura di una contadina, anzi di una pastora, primitiva scontrosa selvaggia, che mentre le pecore pascolano intaglia nel legno animali per far giocare il suo bimbo, è interpretata dalla Horney, vissuta, con una verità impressionante: vi si sente la donna già provata dalla maternità e pur nuova all'amore, già matura per dar corpo ai suoi fantasmi d'arte eppure ignara del bisogno e del tormento creativo; vi si sente una sofferenza inconscia, un senso d'attesa e di liberazione, una intemperanza che sono tutti termini della sua personalità avvicinate. Il fondo delle sue interpretazioni è sempre un poco triste, un poco ottuso, un poco mortificato, un poco astratto: una rabbia intensa e dura le domina.

f. e.

Non toccherebbe dirlo a me: ma io sono fotogenico. Bello, no; ma fotogenico. Bello no: tant'è vero che al concorso per lo scrittore più brutto, indetto da un giornale romano qualche anno fa, ebbi l'onore d'essere classificato al terzo posto, immediatamente dopo De Stefani e Bontempelli. Anzi Bontempelli non mi superò che d'un voto: e fu il rancore che ne risentii — è tempo ormai lo si sappia — la vera causa di quel « fatto personale » che mi trasse, scelleratamente, a sparare d'una commedia ovunque apprezzata ed acclamata come *Cenerentola*. Nessuno può sapere sino a che punto arrivi, nei fatti personali, la mia rabbia vendicativa: e se io sono fotogenico, è per l'appunto nei ruoli d'uomo malvagio; come vorrei dimostrarvi con un ricordo del mio viaggio in America, se però il Direttore di *Film* mi permettesse, una volta tanto, di parlarne. Sappiate, dunque, che essendomi presentato al « Casting Office » hollywoodiano per sapere come funzionasse quell'insigne stazione di smistamento, meta e sospiro degli aspiranti attori di tutto il mondo, il mio deplorabile impiego della lingua inglese fece sì che scambiassero il giornalista per un figurante disponibile, sottoponendomi a una serie di « provini » di cui mi sfuggì, sul momento, la misteriosa cagione, e che solo più tardi seppi avermi rivelato come un bel tipo di *villain*, « sul genere di Lew Cody »: un rosso di pelo a cui destinavano, dieci anni fa, dei personaggi di un'ambigua nequizia, tra il farabutto e il marguiffone!

Una sì impensata promozione ad attore, proprio là dove le promozioni sono tanto difficili, non ho mai pensato di sfruttarla: ed è la sola circostanza ch'io possa citare a mia giustificazione. E' però anche certo, e questo davvero non mi fa onore, che la scienza e coscienza d'avere entro di me un'anima di *villain*, ha influito sinistramente, da allora in poi, sul mio costume di scrittore: da cui la lunga, troppo lunga serie di « fatti personali » risolti con spada, sciabola, carta bollata e perdita d'impieghi. D'altra parte, se attore cinematografico non ho voluto essere — e chissà dove mi avrebbe portato quella fisiologica somiglianza con Lew Cody! — è anche vero che il destino m'obbligò ad esserlo tre volte, senza mia volontà, e tutte e tre le volte, guardate caso, proprio sulle rive del lago di Como!

La prima fu nel '34, in seguito a quel mio scritto circa la *Fiaccola sotto il moggio*, in cui avevo osato affermare che Gigliola doveva avere meno di vent'anni, e non più di sessanta, come aveva invece preteso la sua protagonista. Un collega torinese, l'Intaglietta, mi prese per ciò a partito; e così accadde che un giorno ci trovassimo nel parco di Villa E., nei pressi di Cernobbio, a sostenere il rispettivo punto di vista con delle armi che, evidentemente, erano affilate meglio delle nostre ragioni. Scena superba, là fra gli eucalitti stornenti e le olee fragranti del celebre giardino a riva di lago! Tant'è vero che i rustici del luogo, accorsi da ogni dove a vedere che diavolo succedesse, e letteralmente assiepati oltre i muri e i cancelli della villa, a un certo punto si misero ad applaudirci, convinti com'erano che si trattasse della ripresa d'un film. Chi dunque era

creduto, dei due contendenti, il primo attore? Anche questo non toccherebbe a me dirlo, tanto più che Intaglietta, trovandosi adesso in America, non è in condizioni di smentirmi: ma il primo attore, nell'opinione dei rustici, ero io. Qualche forosetta, è vero, mi trovava un po' *vicc*, un po' passatello, per una parte spadaccina come quella; ma insomma, credetemi, tutti gli occhi erano su di me; tutti gli sguardi mi designavano eroe dell'azione. Cellini o Scaramuccia, Zorro o D'Artagnan? Il *villain*, lo vedete, era diventato l'amoroso. Ed io ce la mettevo tutta, imbalanzito e felice: benchè uno dei miei secondi, il capitano S., fosse invece indignatissimo, e a quei beceri che battevano le mani seguitasse a mostrare i denti. « Dai! Dai! » mi gridavano intanto le forosette, nella loro dolce favella lariana. Non c'era dubbio, per loro, che dopo una ventina d'assalti furibondi io avrei steso l'avversario sul terreno, lasciandolo lì sepolto sotto le olee e gli eucalitti. Invece il punciato fui io, inglorio-



Massimo Girotti in « Ossessione » (Prod. I.C.I.: fot. Civirani).

samente, fin dal primo assalto; e la ferita, per giunta, era così modesta, che al dottore dello scontro, per medicarla, bastarono tre centimetri di taffetà. Ve lo immaginate, Zorro, spedito via con un cerotto sulla pelle? Anche i rustici s'allontanarono; e, questa volta, con tacito dispregio. S., non importa dire, era più indignato che mai.

Or ecco passano sette anni, s'arriva al 1941, e su quello stesso ramo del lago di Como, Camerini va riprendendo gli esterni dei suoi *Promessi Sposi*. Parto allora — è un fresco mattino di maggio — per Rezzonico, dove appunto quel giorno si deve girare l'invasione dei lanzichenecchi, con la povera gente in fuga pei dossi e i valli delle montagne. Tira una *brevia* birbona, la pelle aggriccia entro gli abiti leggeri, e sentendomi tremare per la sizza, Camerini mi getta addosso

la cappa spagnuola, affaldata sino ai piedi, d'uno dei coristi, intanto che mi confida le sue preoccupazioni per la scelta di Lucia, non ancora caduta su Dina Sassoli. Gli indico una paesanella del coro che, ai miei occhi, incarna addirittura lo spirito della terra, simile a un angelo luinesco nella dolcezza dell'occhio e nello sfumato della gota, ma il regista, brutalmente, mi fa osservare che l'angelo ha il naso troppo lungo, dando senz'altro l'ordine di girare. E al comando: « Azione! » ecco i fuochi d'allarme, le campane a martello; e fra gli spari e gli stormi la turba dei profughi, con le bestie dietro, invadere il campo; uomini atterriti, donne piangenti, cani che urlano, agnelli che belano, mucche coi lagrimoni, fumanti dalle narici per il freddo che fa. — Ton-ton! — Pin-pan! — Bau-bau! — E fra tanto diavolo ecco che anch'io sono preso in mezzo, io che porto come gli scacciati una cappa alla spagnuola, obbligato a girare con loro, a gettare grida di spavento e farmi segni di croce come loro.

lorosa, che vi consegno naturalmente col veleno sulle labbra.

Non più a Cernobbio o a Rezzonico, questa volta, ha voluto la sorte che mi trovassi, ma alla Pliniana, sempre nell'aire dello stesso Lario, intanto che si girava *Malombra* e Soldati stava apparecchiando quel « banchetto funebre » così fioritamente luttuoso che ne segna la catastrofe; quel banchetto dove la delirante Marina, libato nei lieti calici, fra le sparse ghirlande portate su « da quattro barelle » in memoria d'un morto e i fremiti infuriati del vento, accoppa l'amato bene, augurandogli buon viaggio, prima di spegnere se stessa. Debbo pur dirvi ch'io m'ero sentito, in presenza del solo apparato scenico, pieno d'una infervorata ammirazione. Fra le tremende volte dello storico palazzo, già echeggianti nei secoli di « vere » e « omicidi » e di suicidi (un *Anguissola* straziato dai rimorsi, un *Belgioioso* vinto d'amore e precipite da una terrazza). Soldati ha evocato tra lago e cielo una atmosfera da tragedia, che più fosca non arriverei a concepire nell'ombra d'uno Stige, sulla cima d'un Bröcken. Aggiungo la fiorita mortuaria, le cinerarie tristi e i biancospini selvaggi sparsi sulla tavola del banchetto. E i ceri fumosi, i nastri neri dei candelieri, lo scia-bordio contro le rive di flutti ancora sussultanti d'un temporale; e il fiotto, quasi singhiozzo, di quell'altra « fontana intermittente » che il palagio custodisce nelle sue viscere, e che già Plinio descriveva, come un terribile arcano, in una lettera del suo Quarto Libro. Il prodigio di organizzazione per cui si sono creati, addirittura, dei teatri di posa nel luogo stesso degli « esterni », e creati di sana pianta, tra la palestra di

Torno, il Teatro Sociale e una sala del Broletto di Como, con un'alacrità arditamente e mirabilmente coecitata, è riuscito a fondere nella realtà sinistra la sinistra finzione in un solo incubo, il quale doveva portare, come vi ho detto, il mio entusiasmo romantico ai limiti dell'invavasatura. E come a posto mi sembravano, già solo a vederli, gli attori! Ecco Molteni, Tumiati, Barrella; ecco Pavese con Billotti, e la Miranda con la Dilian. Isa Miranda indossa quel suo fatalissimo abito, forse nero forse turchino, forse angelico forse demonico, « abbondante e fedele in pari tempo alla persona, come se fosse il solo vestimento »; e di Edith, cioè d'Irasema, semplicemente abbigliata col suo medaglione d'oro e d'onice e il suo mazzolino di fiori alla cintura, vedo gli occhi freddazzurri prendere lo stesso colore dell'aconito: il fiore lariano mesto, appartato e frigidamente lei, stella di grazia e goccia di veleno. Ora al comando « Azione! » tutto dovrebbe essere pronto ed in regola. Terzano è là, vigilante dal suo trespolo. Ma De Laurentiis, il giovanissimo e animosissimo direttore di produzione, ha un ultimo scrupolo. « Un momento »: dice « e il revolver? ». Si tratta della piccola rivoltella ageminata con cui Marina dovrà fulminare l'amore suo, e di cui Soldati, il più esigente dei registi, vuol « vedere il lampo e sentire lo sparo ». Ora l'arme c'è; ma chi ha pratica d'arme, chi s'incarica di caricarla? Silenzio generale. Persino Billotti, che sa tutto, persino Barrella, che fa di tutto, s'astengono dall'impresa. Ed è allora che mi faccio avanti io, pieno di quell'entusiasmo che sapete. Che diamine! Da soldato, nell'altra guerra, non sono forse stato anche mi-

tragliere? E forse che nella critica teatrale, almeno sino ad un mese fa, io non ero citato come il *pistolero* per definizione? Forse che Luciano Roma, quando mi fu affidata la cronaca dell'*Illustrazione* insieme a quella dell'*Ambrosiano*, non ebbe addirittura a paragonarmi a quei *gangsters*, tipo Nat Pendleton, specializzati nello sparare a due mani? E' dunque giusto che me ne occupi io. Qua i bossoli, qua la rivoltella: avrete i lampi e gli spari. S'incomincia dunque a girare, secondo gli ordini convenienti. « Tutto il vento! ». Ed ecco il vento dell'uragano. « Pronta la tavola! ». Ed ecco fumano gli zampironi dentro le tazze, per fingere i vapori della mensa ferale. « Pronti gli attori! ». Ed ecco Isa Miranda avanza, nel suo lungo abito fruscante, fra i fiori sparsi e le candele accese: avanza, stupendamente pallida e fiera, per colpire il povero Cheechi nel cuore. E il colpo parte. Ma lampo non si vede e sparo non si sente. Il mitragliere ha fatto cilecca! « Da capo », grida Soldati seccatissimo. E di nuovo « Tutto il vento »; di nuovo i doppiieri ardenti e gli zampironi nelle chiechere. Seconda prova, e secondo fiasco. Nelle mani del *pistolero* implacabile il revolver ha dato appena appena il *tic* d'una di quelle rivoltelle scherzose, che spruzzano acqua di Colonia invece che dinamite. « Da capo! », urla il regista. Questa volta ce la metto tutta: e il mio sguardo, caricando l'arme che non perdona, è certamente feroce come quello d'un Nat Pendleton, sul punto di sparare da tutte e due le mani. « Azione, per Dio! ». Bisogna ricominciare perchè, per la terza volta, la detonazione non s'è sentita. E va male, pare impossibile, anche la quarta. Isa

Miranda è affranta. Non è abituata, lei, ad ammazzare a vuoto quattro volte di seguito. Quanto a Soldati, è furibondo. Come v'è detto, egli è piuttosto esigente: tant'è vero che l'altro giorno, essendo il lago in tempesta, lo voleva tranquillo a tutti i costi, e per ciò gli mostrava i pugni, come Serse quando fece battere il mare con le verghe; e ancora ieri, passando degli aeroplani a turbare il cielo di Torno, « Via gli aeroplani! », gridò, con quanto fiato aveva in gola. Soldati è furibondo, ed a ragione. Se cade il sole prima che la scena sia ripresa, non si potrebbe più girarla l'indomani: poichè il povero Cheechi, come Aligi, deve morire « senza vedere la stella ». S'oscura il cielo, infatti, e più s'oscura la fronte del regista. Non vuole sparare, dunque, questa pistola maledetta? O essa è forse intermittente, per un occulto maleficio, come la fonte stessa della Pliniana? Quinta prova. Quinta delusione. Una volta ancora, l'arme omicida ha risposto col *tic* di-



Mino Doro che vedremo nel film "Redenzione" (Morfilm-Artisti Ass.: foto Gnome)

« Azione! Azione! ». E siccome l'azione viene bene, così bisogna ch'io la continui sino alla fine: — Ton-ton! — Bau-bau! — Bèèè! — Inciampo in una pecora, pesto i piedi anche all'angelo del Luini, che mi risponde con un « Crincio! » più degno d'un lauzichenecco che d'una vergine; ma, insomma, della scena si viene a capo: anche questa parte l'ho fatta. Certo, è un po' mortificante che in sette anni sia passato da una parte di spandaccino, e cioè di primo attore, a un'altra di fuggiasco, cioè di figurante qualsiasi. Ma la mia vanità è così grande, che si contenta anche di poco; ed io sono tanto incauto d'andar stampando nei giornali, con l'aria di vantarmene, che per cinque minuti ho fatto anche la comparsa nei *Promessi sposi*. Senonchè, disgraziatamente, al montaggio la scena viene tagliata; causa, mi fu detto, la presenza di due nasi troppo lunghi: quello della villanella dai dolci occhi luineschi, e il mio. Doletti è avvertito, nel caso si supponga fotogenico pure lui.

In questi giorni, finalmente, è avvenuta la mia terza apparizione cinematografica. Ma la decadenza s'è ancora accentuata. Lo credereste? Già degradato da protagonista a comparsa, ora il destino ha voluto che da comparsa scendessi addirittura a « rumorista »: confessione do-

Nei teatri della Farnesina le riprese del film in doppia versione *Lascia cantare il cuore* realizzato dalla Fono Roma con la Deka di Berlino. Il film è diretto per la versione italiana da Roberto Savarese e per quella tedesca da Carl Boese. Interpreti principali, per la versione italiana, sono Alberto Rabagliati, Elena Luber, Loris Gizzi e Stefano Sibaldi; per la versione tedesca, Maria Andergast, Albert Prejean, Rudolf Karl e Georg Alexander. Protagonista delle due versioni è Vivi Gioi. Dirige la produzione Vittorio Glori; il film sarà poi distribuito dagli Artisti Associati.

Per la prossima stagione cinematografica, oltre a un gruppo di film stranieri, l'Acì-Europa distribuirà alcune pellicole italiane di grande importanza prodotte dall'Anonima Cinematografica Italiana (Acì). Tra questi film italiani figurano *Luisa Sanfelice* con Laura Solari, Carlo Ninchi, Osvaldo Valenti e Hilde Sessak, *I tre aquilotti* con Leonardo Cortese, Carlo Minello e Alberto Sordani. *I predoni del Sahara* la cui realizzazione è imminente, oltre ai già annunciati *Maria Malibrán*, *I sosia* (da *I Menecmi* di Plauto, con Macario e Melnati), *Missione speciale*, *Il mercante di Venezia*, *Ruy Blas*, *L'impronta*, *Le avventure di Lord Applieby* di cui è quasi ultimata la fase di preparazione. L'Acì-Europa presenterà poi *La maschera e il volto*, dalla celebre commedia di Luigi Chiarelli.

Si è iniziata la lavorazione del film *Giorni felici*, tratto dalla notissima commedia omonima e affidato alla regia di G'anni Franciolini. Protagonisti *Giorni felici* sono Lilia Silvi e Amedeo Nazzari, attorno ai quali vedremo Leonardo Cortese, Paolo Stoppa, Valenti Cortese e Vera Carmi. *Giorni felici* sarà distribuito dalla Minerva Film.

*Acque di primavera*, il film Juventus diretto da Nunzio Malasomma, è stato ultimato ed è passato al montaggio. A buon punto è anche la lavorazione di *Non ti pago*, dalla commedia di Edoardo De Filippo, interpretato dallo stesso insieme ai fratelli Peppino e Titina. In esterni, a Farfa Sabina, proseguono le riprese del film di produzione Amato *Quattro passi fra le nuvole*, affidato alla regia

di Alessandro Blasetti. Interpreti principali del film sono Gino Cervi, Adriana Benetti, Enrico Viarisio, Carlo Romano, Virgilio Riento, Lauro Gazzolo, Paolo Bonacchi e Aldo Silvani. *Acque di primavera*, *Non ti pago* e *Quattro passi fra le nuvole* saranno distribuiti dall'Enic.

Procedono nei teatri Fert di Torino, la lavorazione di *La zia di Carlo*, diretto da Alfredo Guarini e interpretato da Macario, Riento, Maurizio D'Ancona, Carlo Minello, Guglielmo Barnabò, Lucia D'Alberti, Silvana Jachino, Lori Randi, Lia Corelli e Rizzo. Assistenti alla regia è Sandro Giusti; la sceneggiatura è di Achille Campanile, Alfredo Guarini, Cassano e Simeoni. *La zia di Carlo* è un film di produzione Capitani-Cines che sarà distribuito dall'Enic.

Paola Barbara si trova attualmente a Barcellona, dove sta interpretando il film *Accadde a Damasco* con Germana Paolieri, Lauro Gazzolo e alcuni fra i più noti attori iberici. Il film è prodotto dall'Ulga di Barcellona in compartecipazione col Consorzio Eia. Il marito della Barbara, Primo Zeglio, si è assunta la direzione della versione italiana del film. Dopo *Accadde a Damasco* Paola Barbara interpreterà tre film per la Netunia, con la quale ha già firmato il contratto.

L'ultimo film di Lilia Silvi al montaggio è: « La bisbetica domata ». Nella bizzarra vicenda comico-sentimentale echeggiano motivi scespiriani trasportati ai nostri giorni. Amedeo Nazzari vi sostiene il ruolo di donatore violento ma bonario. Altri interpreti: Lauro Gazzolo, Paolo Stoppa, Carlo Romano, Rossana Montes. Il film è stato diretto da F. M. Poggioli e verrà distribuito dalla Minerva Film.

La stessa casa produttrice, la stessa protagonista, lo stesso regista che hanno realizzato i due grandi successi della stagione cinematografica 1941-42: *Luce nelle tenebre* e *Catene invisibili*, realizzeranno prossimamente *Stasera, niente di nuovo*. Questo film, che la Italcine produrrà per il Consorzio Italcine-Safic-Secet, è un dramma moderno, profondamente umano, che consentirà ad Alida

Valli e Carlo Ninchi, che ne saranno i protagonisti, la piena misura della loro arte interpretativa. La regia è di Mario Mattòli. Il soggetto di Luciano e Mario Mattòli; sceneggiatura di Mario Mattòli e Marcello Marchesi. Fotografia di Aldo Tonti. Alla realizzazione del film prenderà parte un eccezionale complesso dei nostri migliori attori.

Assia Noris, appena finite le riprese di *Una storia d'amore*, è partita per Parigi; dove, sotto la regia di Abel Gance, sta già lavorando a *Il capitano Fracassa*, prodotto in compartecipazione dalla Lux e dalla Zénith-Film francese.

A seguito della Legge 22 gennaio 1942-XX, n. 143, ed in conformità delle direttive ministeriali, si è costituito, con atto Notaio Arra, 10 aprile il *Consorzio Società Italcine-Safic-Secet*, società anonima con sede in Roma, Via Ludovisi 16. Presidente del Consorzio è l'Ecc. cav. gr. cr. prof. Ettore Rosboch che è anche Presidente dell'Italcine.

Al teatro n. 9 di Cinecittà, sono state iniziate le riprese del film « Gelosia » una produzione Universalcine Cines di esclusività E.N.I.C. Il film, che apre l'interessante programma di attività, con cui la nuova società cinematografica scende nel campo della produzione nazionale, è stato preceduto da una accuratissima preparazione s'a per la trasposizione sullo schermo del romanzo « Il Marchese di Roccaverdina » da cui è tratto, che per l'allestimento scenico.

Iniziatisi i giorni o sono, prosegue a Venezia la lavorazione di « Canal Grande », un movimentato dramma dell'Ottocento veneziano su soggetto di Carlo Lodovici, sceneggiato da Cesco Baseggio e da Carlo Lodovici. Gli interpreti: *Canal Grande* sono: Maria Denis, Camillo Pilotto, Alanova, Cesco Baseggio, Fedele Gentile ed uno stuolo di ottimi attori nelle parti minori. La regia è di Andrea Robilant.

Il ventisette luglio hanno avuto inizio, a Cinecittà, le riprese del film di produzione Lux, *Colpi di timone*, tratto dall'omonima commedia di Enzo La Rosa, e interpretato da Gilberto Govi.



Dino Falconi ed Eli Parvo mentre si girano "Don Giovanni" (Scalera Film)

sereto, mansueto d'una sveglia economica per famiglia. Dall'ira, ormai, Soldati è passato alla desolazione. E come ha deciso di smettere, spossato, annichilito, fa segno alle barche su cui dovremo ritornare. E' il crepuscolo. Un'uguale, incantevole luce si spande sul lago: e i monti si fanno, tra neri e turchini, come l'abito mortuario di Marina; e l'acqua bollica « essendo in amore », come c'informa a bassa voce il barcaiolo, eh'è anche pescatore, indicandoci altre barche da pesca che attendono, in gran silenzio, alla presa dei lucci: questi crudelissimi animali che però, innamorati, si lasciano ghermire con le mani. Per vincere la melanconia, Billotti racconta gli amori suoi: quando, trent'anni fa, le donne, adorandolo, lo bastonavano, e Pavese fa dello spirito, rifugiandosi a prua e vantandosi d'aver issato « il gran pavese ». E' allora che mi vien l'idea di rimettere il pollice su quel maledetto grilletto che, per cinque volte, non ha voluto obbedirmi. Ed ecco che cinque spari, assordanti, terribili, implacabili, risuonano l'uno dopo l'altro nella sorgente notte. Ma un nuovo coro di maledizioni mi risponde: e stavolta viene dai barcaioli, che mai e poi mai mi perdoneranno d'aver messo paura ai pesci.

Marco Ramperli

Incredibile, ma vero!  
**Socrate**  
**CRONISTA...**  
**CINEMATOGRAFICO!**

So ma, c'era bisogno di convincere noi stessi di non vantarsi d'essere stati i primi a immaginare o fare una cosa, ecco che la lettura di questo passo di Platone ("La Repubblica", Lib. VII) ci riconferma in questa verità. Che significhi questo apoftegma alquanto sempliciotto e soprattutto che cosa abbia a fare Platone col cinematografo, è quanto si vedrà leggendo il dialogo che segue fra Socrate e Glaucone, dove è descritta nel modo più esemplare e perfetto quella che noi oggi chiamiamo una sala cinematografica. Siamo, naturalmente, fra il 429 e il 349 avanti Cristo.

**SOCRATE.** — Immagina, o Glaucone, una spelunca sotto terra, l'entrata della quale, illuminata, sia manifesta a ciascuno per tutto il bosco, e tutti da quella parte possano entrare. Immagina ancora che, una volta dentro la spelunca, gli uomini non abbiano più facoltà di muovere il collo e le gambe, come se così fossero stati allevati fin da fanciulli, in modo che non possano vedere altro che quello che accade dinanzi, senza potersi voltare. Continua a immaginare che dietro le spalle di costoro e un po' in alto sia sospesa una luce, un fuoco e che fra gli uomini e questa luce sia una specie di stradella dove sia stato fabbricato un piccolo muro, simile ad una cortina in camestoria di cui si servono i comestorie per fingere le loro meraviglie agli astanti.

**GLAUCONE.** — Sto immaginando perfettamente quello che mi dici, o Socrate.

**SOCRATE.** — Pensa ancora che al di là di quel muro alcuni uomini fanno di passare delle figure; vasi, statue e mille artifici, animali, e uomini dei quali alcuni parlino altri tacciono.

**GLAUCONE.** — Come sono mostruose queste tue finzioni.

**SOCRATE.** — Ebbene, pensi tu che gli uomini nella spelunca altro non vedano se non le ombre, le quali si proiettano da quella luce sulla parete di contro?

**GLAUCONE.** — Certamente. Altro che le ombre.

**SOCRATE.** — E se l'Eco potesse risonare dall'altra parte della spelunca ogni volta che qualcuno parli dentro il muricciolo, non giudicherebbero essi che son proprio le ombre a parlare?

**GLAUCONE.** — Sì, per Giove! **SOCRATE.** — Quindi ciascuno di loro necessariamente dovrebbe pensare che niente in quella spelunca è vero se non le ombre delle cose.

**GLAUCONE.** — Così, necessariamente così.

Dopodiché non ci resta che nominare il Socrate platonico ispettore generale delle sale di proiezione cinematografiche se egli non avesse giusti titoli per ambire ad altre cariche, anche nel campo della cinematografia cheché non pensino i cineasti puri o i puri filosofi e dal momento che il giuoco è fatto, eccoci pronti a darvi ragione anche del trucco.

Socrate spiega a Glaucone la differenza che passa fra l'apparenza e la sostanza, fra le cose che esistono e quello che di loro noi vediamo esistere, insegnandogli come si faccia a passare dalla apparenza alla realtà. La spelunca cinematografica di Socrate vecchia di 2400 anni ha quindi un significato "morale", quello stesso significato che oggi invano laici e preti cercano di capire a proposito della contemporanea cinematografia spelunca.

**Roberto Bartolozzi**



1) Assia Noris e Piero Lulli in una scena di "Una storia d'amore" (Lux; foto Pesce) — 2) Gilberto Govi fotografato a Cinecittà all'inizio delle riprese del film Lux "Colpi di timone" — 3) Ori balsani d'Edvige Maul, attrice svizzera che lavora in Italia.

PER LA MOSTRA DI VENEZIA  
**"FILM" - QUOTIDIANO**

Come abbiamo annunciato, anche quest'anno, in occasione della Mostra cinematografica di Venezia e per tutta la durata di essa, «Film» pubblicherà un supplemento quotidiano stampato in rotativa con mezzi tecnici modernissimi e ricco di «servizi» giornalistici e fotografici.

Per la critica delle pellicole nuove e strane che saranno presentate alla Mostra arretramo, ogni giorno, un articolo di Raffaele Calzini, che è uno dei massimi scrittori italiani ed un eccellente critico. Mentre, poi, il pittore Umberto Onorato tratterà, in ogni numero, la cronaca pupazzettata della manifestazione veneziana, Eugenio Haas — fotografo di fama internazionale — curerà il servizio fotografico.

Verrà ripresa, naturalmente, la rubrica «Ventiquattr'ore» (attualità politica) che tanto favore riscosse lo scorso anno tra i lettori e saranno pubblicati articoli e servizi di: Dino Falconi («Assalti di scher-

mo») Ermanno Contini, Fabrizio Sarzani, Sandro de Feo, Giuseppe Marotta («La Mostra apocripa»), Eugenio Ferdinando Palmieri («Lo spettatore bizzarro»), Giuseppe Bevilacqua («Documentari del 2000»), Arnaldo Frateili, Gherardo Gherardi, Cesare Meano («I personaggi si ribellano»), Roberto Bartolozzi (Come Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane avrebbero sceneggiato «Orrizzonte perduto», «Atlantide», «La seconda moglie», «L'eterna illusione»), Francesco Callari, Umberto de Francisca, Cosimo Giorgieri Conti, Luciano Ramo («Sentito dire»). Uno stuolo eccezionale di collaboratori, dunque, per una iniziativa giornalistica eccezionale. «Film» quotidiano, che verrà messo in vendita in tutta Italia al prezzo di cent. 30, avrà anche un'edizione tedesca destinata alla Germania.

«Film» si pubblica in 3 edizioni: italiana, tedesca e spagnola. Prossimamente faremo anche l'edizione francese.

LA NOSTRA INCHIESTA

COMMEDIE NEI CASSETTI

Caro Doletti, non ho mai avuto nel cassetto una commedia compiuta; ne ho sempre avute e ne ho molte in fattura. Ho, naturalmente, un mio modo di scrivere commedie: quando trovo uno spunto capace di generare un lavoro teatrale, prendo una cartella, vi scrivo sopra un titolo che cambierà poi chissà quante volte, e vi metto dentro un foglietto con quello spunto. Se il seme è infecundo la cartella rimane per sempre così, mencia mencia, con dentro un solo foglietto; se è fertile ingrossa: al primo appunto se ne aggiungono altri; vi si accumulano idee, battute, situazioni, ritratti, vedute d'ambienti (disegno abbastanza bene, se non lo sai), schemi, addirittura scene e atti interi... Via, via, la cartella si gonfia sempre più, finché vi si trova tutto il materiale per costruire la commedia che sarà scritta, magari, in pochi giorni (l'Imperatore è stato steso in sei giorni) ma che ha avuto una lunga gestazione, qualche volta di molti anni. Se ho nei miei cassettei delle cartelle colme? Sì. Due o tre, anzi, son passate dal cassetto sul tavolo perché mi pare che possano essere completate da un momento all'altro. Hanno, per ora, questi titoli: «La grande tregua del soldato Nessuno», «La ragazza dalle belle ciglia», «La gioia di vivere».

Quanto manca a ciascuna di queste commedie per essere pronta? Ben poco o quasi tutto. Un giorno di lavoro o ancora un anno... Non so fabbricare commedie a serie. A serie fabbrico i soggetti. Non lo dico per disprezzarli: i soggetti sono i baci dell'arte. Quanti se ne danno! Ma ogni mille nasce un figliolo.

**Luigi Bonelli**

Ho cinque commedie nel cassetto; tre, scritte negli ultimi due anni; due, scritte quest'anno. Le prime non mi piacciono più. Le altre non mi dispiacciono ancora: e cercherò di vararle. Ma, se non vi riuscissi, proverò a rileggerle l'anno venturo: e allora, forse, capirò le ragioni per le quali non le ho varate. Credo che, nel 999 per 1000 dei casi, le commedie che restano nei cassettei meritano di rimanervi. Arrivano alla ribalta tante brutte commedie, perché dovrebbero essere sacrificate proprio le buone?

**Armando Curcio**

Anch'io ho qualche commedia, nel cassetto, senza speranza ormai, e non credo se un collega mi dice di non averne. Tra queste, una biografia in 4 atti che bramerei pur vedere rappresentata: Riccardo Wagner. E sì che posseggo — e che lo avvalorò — una lettera del Führer che si congratula; un giudizio del Drammaturgo di Stato che è favorevole, e il permesso di rappresentazione vergato di proprio pugno da Winifred Wagner. Ma evidentemente non basta. Finita la guerra, mi comprerò un teatro, un direttore e una bella compagnia. E allora, dovrà salvarsi chi potrà.

Ho ultimato: Estasi, 3 atti.

nei quali tento di dimostrare che si vorrebbe sempre avere ciò che non si ha; sto ultimando Montecarlo, 3 atti dove sarà evidente la tentazione in ogni essere che vive, perché finché vive spera; e scriverò K. L. 47 per Dina Galli, 3 atti allegri dove una confusionaria e maniacca cercatrice d'emozioni, farà sempre tutto a suo danno, e una commedia per Emma Gramatica, per la quale, se conosco la trama, non conosco ancora il titolo.

E di queste, chi non crede che almeno le prime due mi rimarranno nel cassetto?

**Renato Lelli**

La commedia che in questo momento ho in cassetto deve imputare la sua inerzia, non agli sdegni dei capocomici, ma, per ora, soltanto alla mia lentezza che non mi ha permesso



Silvana Jachino ne «La zia di Carlo» (prod. Capitan; foto Bertazzini).

di chiudere il terzo atto. Non è però detto — anzi è probabile — che a terzo atto concluso la commedia non debba riposare presso di me un tempo più o meno lungo come è accaduto per le altre. Conto ad ogni modo di terminarla entro l'estate. Il titolo? Il genere? Mi mette in un certo imbarazzo. Perché, se vi dico che si tratta di una commedia, per intenderci, intimista-psicologica, come posso poi avere il coraggio di dirvi anche il titolo? Credete che i capocomici avrebbero bisogno di altro per dare, preventivamente, un giudizio definitivo? E allora lasciatemi la illusione di essere stato, almeno una volta, un po' furbo. Disprendetela, semmai, non con me, ma con i capocomici che, in quanto a «generi», hanno, lo sapete bene, gusti assai personali.

**Diego Fabbri**

DE AMICIS SULLO SCHERMO

# Incontro CON CARMELA

« Carmela ai tuoi ginocchi — placidamente assiso — guardandoti negli occhi — baciandoti nel viso — trascorerò i miei di... »

Brutti versi, davvero, ma famosi. Non quanto « Nel mezzo del cammin di nostra vita », ma almeno quanto « Ombretta sdegnosa del Missisipi... » Per quale strano fenomeno la gente continui a tenere a mente questi versi, (esiste anche una parodia di « Carmela ai tuoi ginocchi » non meno conosciuta) il Cielo solo lo sa. Quel che è certo è che pochi, pochissimi, conoscono il nome dell'autore di questi versi, tanto pochi sono coloro che oggi ancora leggono Edmondo De Amicis.

Tocca ancora una volta al cinema rimettere in onore uno scrittore e la sua opera. E come è accaduto per Fogazzaro (dopo *Piccolo mondo antico* ecco *Malombra*) che oggi le signorinette riprendono a leggere sazie delle scorribande tra i vari Steinbeck e Cronin e Cain, così magari capiterà a De Amicis ora che *Carmela* apparirà sullo schermo.

Allora qualcuno ricercherà in libreria i dimenticatissimi « bozzetti » della *Vita militare* e scoprirà nuovamente un libro che al suo apparire fece chiasso tanto da indurre l'autore, che era un ufficiale dell'Esercito, a lasciare la carriera delle armi per quella delle lettere.

I « bozzetti » dei quali *Carmela* fa parte, nacquero appunto da esperienze di vita vissuta, raccolte da Edmondo De Amicis giovane tenente che aveva partecipato alla campagna del 1866 e alla lotta contro il colera nell'anno successivo in Calabria e in Sicilia.

Fra tutti i racconti di De Amicis, pochi sono più adatti di *Carmela* a essere trasportati sullo schermo, per l'intensità drammatica della trama, per l'originalità della vicenda, per la singolarità dei casi narrati. Ma l'impresa di sceneggiare il racconto non era facile: occorreva serbare intatta quella atmosfera un po' magica, un po' misteriosa, che è la caratteristica e il pregio di questo racconto. Corrado Alvaro e Flavio Calzavara si sono messi all'opera con passione e impegno: il primo portando la sua acuta sensibilità d'artista, il secondo la sua ricca esperienza di uomo del mestere.

Così *Carmela* è stata sceneggiata e non poteva esserlo meglio. La vicenda patetica di *Carmela*, la ragazza che diviene pazza per amore e che — grazie ad un audace esperimento d'un uomo innamorato — riacquista la ragione, è stata ambientata da De Amicis in una isoletta nei pressi della Sicilia. Per ragioni tecniche il film sarà girato in esterni nella Liguria. Ma nulla del sapore del film andrà perduto per questo, che anzi il paesaggio scabro e aspro dei paesetti arrampicati sulle rocce liguri a cospetto del mare — Manarola, Vernazza, Monterosso — darà alla vicenda uno sfondo ancora più drammatico e suggestivo, pieno della calda luce mediterranea, quale ci si immagina adatta al racconto.

Italo Cremona, che si è occupato delle scene, ha poi conservato questo carattere drammatico agli interni del film, ricostruendo con estrema cura quegli ambienti « borghesi » fine di secolo che hanno un loro particolare sapore e creando con molto gusto gli interni delle case rustiche abitate da Carmela e dai suoi amici.

Carmela, bella ragazza resa un po' selvatica dalla follia, è impersonata da Doris Duranti che ha preso a cuore questo suo ruolo, senza dubbio il più difficile e impegnativo della sua carriera, per la complessità del personaggio che — per la sua follia — deve mantenere tutti i suoi atteggiamenti in una sorta di misteriosa indeterminazione.

Accanto a Doris Duranti, nella parte del tenente Salvini, è Pal Javor, eccellente attore ungherese già noto in Italia, il quale ha una figura prestante e un volto espressivo cui molto si addice



1) Alberto Rabagliati e Vivi Gioi nel film "Lascia cantare il cuore" (Fono Roma Artisti Associati; foto Vaselli) — 2) Doris Duranti, protagonista di "Carmela" (Nationalcine - Foto Gnome) — 3) Marcello Giorda, che attualmente lavora in "Rita da Cascia" diretto da Leon Viola (Alcine Artisti Associati; foto Luxardo).

## PANORAMICA

\* Alcuni mesi fa Guido Stacchini si rivolse al Pretore di Roma per ottenere il sequestro della commedia "Lo specchio" di Diego Calcagno e Vincenzo Spasiano, che da vari giorni si rappresentava con successo a Bari e al Teatro Quirino di Roma, sostenendo essere tale commedia simile ad altra da lui scritta una decina di anni fa. Il Pretore, dopo un sommario esame, concesse il sequestro cautelativo del copione. Il sequestro non fu dallo Stacchini eseguito, ma per la larga pubblicità data dallo Stacchini al fatto, la compagnia che recitava "Lo specchio" ed altre che avevano deciso di rappresentarlo, lo tolsero dai loro programmi. Giunta la causa al Tribunale di Roma, per l'azione di merito, lo Stacchini propose invece un arbitrato amichevole. I colpiti dalla sua causa di plagio hanno fatto presente tramite i loro legali avv. Gno e Giuseppe Sotis, di non voler privarsi delle garanzie del sereno e autorevole giudizio della Magistratura italiana, tanto più che la commedia dello Stacchini non era mai stata rappresentata e nemmeno depositata presso la Società Italiana degli Autori. Lo Stacchini ha comunicato allora, attraverso l'avv. Ercole Grazzani, di non intendere proseguire nel giudizio e ha fatto inoltre trascorrere inutilmente i termini fissati dal nuovo Codice. Poiché la sua azione per plagio è così completamente decaduta, ci risulta che Diego Calcagno e Vincenzo Spasiano promuoveranno una causa per i gravi danni loro arrecati.

\* La sorellina di Mirella Pardi (ma si tratta di una diciannovenne), che ha preso il nome d'arte di Fiorella Dolfi, ha firmato un contratto per quattro film, tutti diretti da Mattioli. Il primo a cui ha partecipato è "La donna è mobile".

\* Il Cif (Consorzio italiano film) annun-

la elegante uniforme degli ufficiali italiani nel 1890.

Aldo Silvani (il tenente medico), Egitto Olivieri (il Sindaco), Bella Starace Sainati, (la Mammana), Anna Capodaglio (la madre di Carmela), Enza Delbi (la figlia del sindaco) ed altri attori contribuiscono a dar vita alla vicenda di *Carmela*.

Vittorio Calvino

cia prossima la realizzazione di un film cui prenderà parte un folto gruppo di attori del varietà. Il soggetto è di Aldo Rubens. La regia sarà affidata a Gustav Abel, scenografo che fino ad ora ha quasi esclusivamente lavorato per la Scala. Aiuto registi, Fede Anaud e Rubens. Gli attori già scritturati sono: Lucia D'Alberti, Margherita del Plata, Nunzio Filogamo, i Clerici, Delia Lodi, Macario, Vanda Osiri, Spadaro, Semprini, Taranto, Olga Willi. Parteciperanno al film anche famose orchestre di musica leggera o le musiche saranno composte dai musicisti più noti, da Danzi a Ruccione.

\* Paolo Monelli e Guglielmo Usellini hanno ultimato la sceneggiatura di "Gente dell'aria", film su trama di Bruno Mussolini, che sarà diretto per la Cines da Edoardo Pratelli.

\* Il doppio quaderno dell' "Archiv für Urheber-Film-und-Theaterrecht" (Archivio per il diritto d'autore, cinematografico e teatrale), è dedicato per intero all'Italia. In uno scritto introduttivo, dovuto al Ministro Pavoni, viene espresso l'augurio, anzi la certezza, che questa pubblicazione avrà dei risultati secondi per le due Nazioni. Gli scritti raccolti nel doppio quaderno sono dovuti quasi esclusivamente ad autori italiani: il dottor Bentivoglio parla del diritto cinematografico nella nuova legge italiana sui diritti d'autore; l'avvocato Biamonti si occupa dei dischi da grammofono nella nuova legge italiana sui diritti d'autore; il prof. Di Franco tratta del contenuto sociale del diritto d'autore nella nuova legge italiana; Amedeo Giannini espone l'elaborazione della nuova legge italiana sui diritti d'autore; il dott. Hoffmann fa delle considerazioni sulle disposizioni della nuova legge italiana per quanto riguarda il diritto cinematografico; il dott. Möhring studia il nuovo diritto italiano per i dischi da grammofono; Gaetano Napolitano parla dell'attività delle autorità amministrative nell'quadro della nuova legge sui diritti d'autore; il dott. Caselli, della base giuridica del diritto d'autore secondo la concezione italiana e tedesca; Nicola De Piro del diritto dell'artista pratico; il dott. Richter, del diritto d'autore e del diritto di lavoro; l'avv. De Sanctis, del campo di applicazione della nuova legge italiana sui diritti d'autore e infine il cons. naz. Sangiorgi si occupa della Società Italiana degli Autori nel nuovo diritto d'autore italiano.

DIEGO CALCAGNO:

# 7 giorni a Roma

"Anime in tumulto" - "I figli del divorzio" - "L'uomo che voglio" - "All'ombra della montagna" - "L'amore ricomincia" - "L'Europa non risponde" - "Arriviamo noi"

Ho letto in questi giorni « Il ritratto di Dorian Gray » e mi è rimasta impressa nella memoria, tra i raffinatissimi paradossi che si incontrano a ogni piè sospinto, una affermazione molto strana che fa un lord chiacchierone alla tavola di una grassa duchessa. Egli dice che il sesso femminile è soltanto un sesso decorativo. Non sono affatto d'accordo con Oscar Wilde e sono molto contento che ogni uomo sano, ogni uomo che senta profondamente l'amore della donna, sia del mio parere. « Anime in tumulto » è il dramma che mette appunto in risalto la grandissima importanza delle donne nella vita degli uomini. Prima di vedere questo film ne conoscevo la fonte, ossia il romanzo di Augusto Turati. Mi viene ora voglia di parlare di una interessante svolta che sta prendendo la letteratura, sia in Italia che nel resto del mondo: Prima, narratori e poeti scrivevano pensando al libro, alle duecento pagine stampate, al pubblico che doveva leggere queste pagine. Oggi, ne sono sicuro, in chi scrive un romanzo è sempre presente l'idea della pellicola cinematografica, il desiderio di creare qualcosa che per la sua singolarità e la sua rapidità possa essere portata nel cinema. Insomma il cinema ha avuto un influsso efficacissimo sulla fantasia, l'ha scossa, l'ha alzata: e quando qualcuno si accinge a scrivere un racconto desidera che questo sia anche un bel soggetto. Quando tutti i racconti che i nostri letterati licenzieranno alle stampe saranno anche buoni soggetti cinematografici, il cinema e la letteratura ne trarranno entrambi molto vantaggio. Numerosi scrittori hanno scritto per il cinema senza saperlo, prima che la macchina da presa apparisse sulla terra accendendo i suoi miracolosi raggi al di là del tempo e dello spazio, resuscitando i morti, dando volume e nervi ai fantasmi. Maupassant, se fosse vivo, sarebbe certamente stipendiato dai produttori. Cecchi, scrivendo « Caccia tragica », ha preparato il trattamento più bello che sia mai stato sul mercato e Zola, pubblicando « Il paradiso delle signore », ha non solo ideato ma anche sceneggiato il più grande film d'ambiente che il pubblico potrà mai desiderare. Non parliamo poi della « Vita di Santa Caterina » di Iorgensen. Questo è un altro argomento, sul quale mi tratterò a lungo, al più presto. Per tornare al romanzo di Augusto Turati, non posso fare a meno di riconoscere che il romanziere ha scritto un soggetto ricchissimo, intenso e incalzante. E' dentro questo soggetto un problema di alta importanza morale e umana, quello della maternità. Un chirurgo salva con una operazione una ragazza che però diventa sterile. Poi sposa costei, trascurando la sua segretaria che è innamorata di lui e che sta per dargli un bambino. Il bambino nasce, la moglie sterile lo rapisce. Scoppia così il conflitto tra le due donne, ma infine la madre, la vera madre, vince l'angosciosa partita. G. Della Torre è il regista. Il film mi è piaciuto. Ho rivisto volentieri Leda Gloria, abile, attraente e brava. Gina Falckenberg, la ragazza della quale il chirurgo si innamora, mi sembra una attrice di primo ordine e bisogna tenerla d'occhio. Elegante e inquietante porta nello sguardo, ora minaccioso e ora dolce come il cielo un attimo prima dell'alba, un destino di celebrità.

Se nel film precedente le anime in tumulto erano quelle dei protagonisti in « I figli del divorzio » le anime in tumulto sedevano anche in platea, accanto a me. Non vi so dire quale irritazione e quale disagio abbia mo-

strato gran parte del pubblico dinanzi a questa pellicola nella quale qualcuno ha invece trovato più d'un pregio. Ecco un caso, uno dei tanti casi nei quali la critica e il pubblico hanno due opposte opinioni. Ebbene, benchè io non sia tra gli ammiratori della famiglia Brambilla, benchè non si possa sinceramente catalogarmi tra le persone volgari e di gusto facile, debba dirvi, a proposito di « I figli del divorzio », che sono decisamente dalla parte di coloro che mostravano ad alta voce la loro disapprovazione. Con tutto il rispetto per le buone intenzioni e per la bellezza della tesi, affermo che difficilmente poteva realizzarsi un film così prolisso e così balordo. La figura di quel pittore con la mosca, grosso e melodrammatico, la moglie, l'amante, le adolescenti afflitte, l'acerbo seduttore, i dialoghi terribilmente sciocchi, il telefono che squilla ogni minuto, tutto, in questo film, porta a uno stato di noia indicibile. E non dico altro. Avrei, sulla punta della penna, argomenti tali da seppellire il regista Christiansen nel ridicolo. L'unica che salverei, portandola alta sulle braccia al di sopra di questa inondazione di tedio, è Greta Holms. E' una fanciulla patetica e inquieta che desidero vedere un'altra volta, in migliori circostanze.

« L'uomo che voglio », o meglio l'uomo che una signorina svedese ha voluto ad ogni costo far suo marito, è un rude montanaro. Io non deploro i gusti di questa signorina, che si porta il suo amoroso in città, mandandolo su tutte le furie per le abitudini del nuovo ambiente e per l'aria viziata che vi si respira. E non apprezzo neppure l'impeto con il quale essa poi decide di dare un addio al mondo e alle sue pompe per vivere sempre con il suo uomo sulle eccellenti cime. Adolfo Lahr e Brigit Tergrath, andate, andate con Dio. La felicità vi accompagni. Ma se credete che il banalissimo vostro idillio possa interessare qualcuno al di fuori di voi stessi, vi ingannate. Di tutto il vostro film sono apprezzabili solo i ghiacciai, e solo in questi giorni così caldi.

Sempre picchi alpini, scalatori, distese luccicanti di neve. Lo fate apposta per torturare noi, i poveretti che siamo costretti a rimanere in città nel torrido mese di agosto? « All'ombra della montagna » ha appunto la montagna per protagonista ed è una protagonista immensa e maestosa. Se fossi Maometto potrei dire che non sono io ad andare verso la montagna ma è la montagna a venire verso di me. Su di essa un maestro elementare ama una ragazza che gli impone di dimettersi dal circolo delle guide alpine suscitando in tutto il villaggio un vero pandemonio. Ma alla fine il maestro compie una escursione spettacolosa e tutti si riconciliano con lui. Lo perdona il podestà lo perdono gli amici, lo perdona anche la ragazza. Che possiamo dunque fare? Perdoniamolo anche noi e non se ne parli più.

Se vi piacciono le complicate storie dove tutto è brutale e fosco e dove alla fine l'amore splende su ogni cosa con la luce dell'arcobaleno, accomodatevi pure. « L'amore ricomincia » è il vostro film. Vedrete un infelice contadino abbandonarsi al vizio per dimenticare i suoi dolori; lo vedrete irrompere con un gruppo di zingari nella casa della moglie, proprio la sera che è morto l'unico figlio. Tutto sembra precipitare nella catastrofe! Coraggio, asciugate le vostre lacrime. A poco a poco ogni cosa si mel-

(continua a pag. 10)

STRONCATURE

# 82. IPPOLITO AL BAGNO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

(Un altro personaggio? Un altro).

Ippolito è marchese. Suppongo, cioè, che sia marchese. Mi spiego: nella versione cinematografica, Ippolito è marchese; nella versione teatrale, invece, il marchese non è ben chiaro. Forse, adesso che ci penso, Ippolito, sulla scena, non è marchese. Una cosa è la scena, e una cosa è lo schermo; da una parte, la parola; dall'altra, l'immagine; c'è qualche differenza; e Ippolito, per via della differenza, non è marchese sulla scena (parola) ma è marchese sul felone bianco (immagine). Questo marchese cinematografico è, senza dubbio, funzionale.

Ippolito ha cinquant'anni: ed è bello. Bello, nella versione teatrale, come Gino Cervi; bello, sullo schermo, come Renzo Ricci. Bello, e cinico. Domanda la contessa di Greve:

— Seguite il voto delle rondini, Ippolito?

— No.

— Cinico!

La contessa di Greve è una vecchia amica di Ippolito. Quasi sempre, le giovani amanti diventano vecchie amiche.

— Eravate adorabile, Ippolito. E tremendo.



Alfredo Virelli in "Dente per dente" (Atlas-Artisti Associati; fot. Vaselli).

— E voi foste una maestra impareggiabile.

Giorni lontani. E dialogo aristocratico. Però, le lezioni della contessa si svolgevano all'aperto. « Saliva dal parco un odore di terra bagnata, di foglie marcite, un odore d'autunno insomma... ». Ammiro questo « odore d'autunno », che è poetico, ma gli amplessi all'aperto sono volgari, e la faccenda, considerata l'eleganza dei personaggi e del dialogo, mi sorprende. In compenso, Ippolito ha un « cameriere di gran classe ». Dico sul serio: di gran classe. (Debbo avvertire che cito con esattezza: cito la versione teatrale: una commedia in tre atti, fra le più note, apparsa l'anno scorso).

La contessa è spiritosa. « Le gaffes sono come le ciliege », è un suo motto. « Eh già: l'una tira l'altra », è il subito commento. « E' un dialogo brillante » conclude Simoni.

Ma torniamo a Ippolito. Ippolito è un libertino, un traditor di mariti, un esperto della seduzione. Divorziato e padre, non ha memoria di nulla: nemmeno dei figli. Vita deserta: avventu-

re, soltanto avventure. E' un maschio arido: prodigo di voluttà ma arido. Ha modi squisiti, ha l'ironia fine. C'è ancora chi nasce con l'ironia fine. Beato lui. Il vizio non ha sciupato quel vigore, quella bellezza, quella ironia, quella leggiadra spiritualità. Ha cinquant'anni ma li porta bene. Di certo, nel segreto dell'alcova, è brutale. Voi sapete che gli uomini brutali garbano alle donne. Io devo alla mia brutalità i miei frequenti successi con le donne di servizio. Tutte le serve del rione mi chiamano: « il poeta brutale ». E io bevo alla coppa del piacere. Come Ippolito. A proposito: perchè dimenticare, nel dialogo dei tre atti, la « coppa del piacere »? Che ingiustizia. L'« odore d'autunno » sì, e la « coppa del piacere » no: perchè? La coppa del piacere è originale come l'odore d'autunno.

I capelli di Ippolito sono « bellissimi ». Oh gioia. E le mani? Di solito, gli uomini che garbano alle donne hanno le mani sottili e musicali. Ma delle mani di Ippolito, la commedia non dà notizia. Peccato. E Silvia si innamora di quei capelli e, voglio credere, di quelle mani. Silvia è giovanissima: giovanissima e, forse, maggiorenne: giovanissima e « moderna ». Terribile! Silvia è una ragazza moderna. Voi sapete che le ragazze moderne non hanno più la cara innocenza delle ragazze di una volta. Le ragazze moderne, per esempio, cercano marito, mentre le ragazze di una volta... Che tempi! Ah l'ottocento! Le ragazze di una volta, per esempio, avevano sullo coscienza un fallo, mentre le ragazze moderne... Che tempi! E Silvia si innamora di Ippolito — pensate: il cinquantenne Ippolito — e si dichiara. Sì, è terribile, si dichiara. « Ti voglio bene, completamente ». Eh, che avverbio moderno? « Completamente ». E Ippolito risponde: « è passato il tempo che le monelle si innamoravano degli uomini di quarant'anni ». (Che sono cinquanta). Dove si dimostra che anche le ragazze di una volta, le ragazze non moderne, avevano un debole per gli uomini « vissuti »; e Bataille scriveva la « Vergine folle ».

Siccome l'uomo non è di legno, Ippolito si turba. Vorrebbe respingere la tentazione ma... « Bambina malvagia! » esclama.

« Bambina malvagia ». Riconosco in Ippolito il seduttore di gran classe. Tutti i seduttori di gran classe esclamano, a un certo punto, « bambina! ». E' la parola magica. « Bambina! ». Cioè: « tu non sai, giovane come sei, il mio padre. Con l'amore non si scherza ». E le bambine, avvinte, non scherzano più. E' la vertigine, è la passione, è l'oblio. Dite « bambina » a una signora lievemente matura, e il colpo è fatto. Io, per esempio, ho una specialità: mormoro « bambina » alla maniera di Renzo Ricci; e le serve mi rispondono in coro: « piccolo! ».

Ma arrivano i figli di Ippolito, e il distratto Ippolito si accorge, finalmente, della realtà. Sì, bambina, la realtà è questa: tre figli. Sì, bambina malvagia, tre figli.

Ora, la commedia abbandona il cinquantenne e la fanciulla, che sono personaggi non nuovi, e svolge un altro ma originale tema: le nuove generazioni. Anche i figli di Ippolito sono — è terribile — moderni, e noi assistiamo a una profonda analisi della modernità.

— E' una sciocchezza.

— Don Venceslao è un fesso.

— Ippolito si dà delle arie da padre nobile.

— Posa.

— Non ci si vive più.

Così parlano i figli. Che analisi. Ah l'Offocento!

Eppure, l'autore di Ippolito è anche l'autore di « Girasoli », di « Giramondo », di « Passeggiata col diavolo », commedie senza retorica, singolari, schiette; eppure, Guido Cantini ha fantasia, una fantasia senza cinismi e



1) Renzo Ricci (Ippolito in "Turbamento") al bagno... (Eja) — 2) Hilde Krahl e Matthias Wieman nel film "L'altro io" (Tobis-Germania Film) — 3) Maria Mercader, protagonista di "Musica proibita" (prod. Elica - Realiz. Secolo XX; distrib. Tirrenia Cinematografica; fot. Pesce).

Ricordi del Teatro italiano

# LA COMPAGNIA TALLI

di Alberto Savinio

Non mi piace guardarmi alle spalle: non mi piace pormi al rischio di essere trasformato in statua di sale, e non so veramente dove avesse la testa Giovanni Pascoli quando esortava gli studenti a conservarsi per l'età matura i libri del liceo, « perchè la felicità noi l'abbiamo sempre alle spalle, e la cerchiamo di faccia ». Vuol dire che io sono costituito diversamente dal cantore del « monachino che fa cip cip », perchè nelle negre acque del passato io non trovo veramente se non tristezza e rimorso, e se talvolta mi risolvo a riattingere in esse, è soltanto col fine di meglio giudicare per analogia e raffronto alcuni fatti del presente. Tra i ricordi più chiari del mio passato, ma non dico dei più memorabili, è la compagnia Talli.

Molti che deplorano le condizioni presenti del teatro italiano, portano a rincalzo della loro deplorazione la perfezione della compagnia Talli. Vogliamo stupirne? Lodare il passato a detrimento del presente, è uno dei più comuni luoghi comuni che l'uomo si è creato, e uno dei più frequenti modi di cui egli usa per deformare il proprio giudizio.

La compagnia Talli era perfetta, ma non migliore tuttavia di alcune compagnie di prosa che operano oggi nei nostri teatri, come ad esempio la compagnia De Sica Tofano Rissone; e se la perfezione della compagnia Talli era riconosciuta da tutti e proclamata, e quella della compagnia De Sica Tofano Rissone non lo è, ciò avviene perchè la compagnia Talli viveva e operava in seno a un ambiente teatrale omogeneo e concluso, mentre la compagnia De Sica Tofano Rissone vive e opera in mezzo a contraddizioni e a valori fra loro diversissimi.

La grande stagione della compagnia Talli comincia alla nascita del secolo, e arriva fino al principio della Grande Guerra. In quel periodo di tempo l'Italia era arrivata a una sua forma di civiltà considerata perfetta che aveva il suo epicentro a Milano. Una civiltà perfetta è quella che non conosce se non affermazioni e ignora le negazioni, e ignora egualmente le polemiche che tendono a negare le affermazioni e ad affermare le negazioni. In quel tempo c'era odore in aria e dirò meglio profumo di perfezione: mancava del tutto l'aere lezzo del dubbio, l'esiziale fetore del sospetto. Leggete le *Vite* del Vasari: vi troverete tante affermazioni e niente negazioni; rileggetevi le cronache d'arte che tra il 1907 e il 1910 Ugo Ojetti pubblicava sul *Corriere della Sera*, e là pure troverete nella comune lode dei Bazzaro, dei Marius Pietor e dei membri maschili e femminili della famiglia Ciardi, tante affermazioni e niente negazioni. In altro campo, e in questa concordia di gusti, cognizioni, comprensioni, il *Mefistofele* era considerato il capolavoro per eccellenza, perchè secondo la definizione di Giovanni Pozza, critico in quel tempo del « massimo giornale » d'Italia e ignorantissimo da quanto mi assicurano i suoi amici di musica, quest'opera di Arrigo Boito « unisce alla spontaneità melodica italiana, la scienza armonica tedesca ». E quando uscì per i tipi della « Lettura » il *Castello del sogno*, critica e pubblico salutarono in colui che gli intimi chiamavano a cagione della sua salute cagionevole *el pover Bütti*, un grande poeta.

E' naturale dunque che in seno a

UNA RIUSCITA INIZIATIVA

## "FILM" AI SOLDATI

Ecco l'elenco degli "Abbonamenti militari" destinati ai soldati che sono sui fronti di guerra:

ALESSANDRO PAVOLINI, MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE	36
Mario Ferrari	6
Renzo Ricci	4
Adriano Rimoldi	10
Armando Falconi	20
Guglielmo Sinas	21
Elli Parvo	4
Roberto Villa	9
Maria Denis	4
Istituto Nazionale Luce	36
Filippo Scelso	4
Eva Magni	4
Sara Ferrari	10
Nino Basozzi	11
Andrea Checchi	9
Elsa De Giorgi	5
Anonima Cinematografica Ital.	18
Lidia Silvi	3
Osvaldo Valenti	20

Silvio Bagolini	5
Giulio Stival	3
Carlo Romano	10
Umberto Melnati	10
Alberto Rabagliati (40 semestrali)	20
Doris Duranti	300
Amedeo Nazzari	50
Mariella Lotti	50
Clara Calamai	7
S. A. Grandi Film Storici	7
Margherita Carosio	5
Fanny Marchib	10
Luigi Freddi	10
Ruggero Ruggeri	20
Eni Robert	2
Rina Morelli	3
Leoni-Scalera	36
Ente Naz. Industrie Cinematogr.	36
Fauno Film	9
Leonardo Cortese	6
Nico Pepe	3
Maria Pascoli	3
Gino Cervi	25
Paolo Stoppa	10
Andrea Miano	11
Vivi Gioi	18
Nazionalecine	10
Laura Adani	10
Fausto Tommei	5
Isa Pola	5
Alida Valli	10
Italcine	10
S.E.F.I.	10
Elena Altieri	4
Renato Chiantoni	3
Dina Sassoli	11
Carlo Ninchi	10
Mino Doro	109
Isa Miranda (100 semestrali)	50
Carlo Campanini	36
Adolfo Geri	4

1190

Al totale vanno aggiunti 93 abbonamenti sottoscritti da lettori della rubrica "Strettamente confidenziale".

senza « odore d'autunno ». Ma che volete farci? Càpita, si vede, càpita. E si sogna il paradiso.

E Ippolito? Ippolito butta via il turbamento, diventa nobile e si lava. Nella versione cinematografica, difatti, il marchese Ippolito fa il bagno, in un raggiare di spuma. Oh delizia. Ippolito, con il volto di Renzo Ricci, mostra alle bambine acerbe e mature della platea il tagliando torace: oh delizia.

Seduttore al bagno. Un bagno, forse, funzionale. Come il marchese.

Tabarrino

quella civiltà chiusa, o come dire in seno a quella omogenea e immacolata mediocrità, la compagnia Talli rappresentasse la perfezione nel campo del teatro di prosa, a quello stesso modo che Rovescalli rappresentava la perfezione nel campo dell'allestimento scenico dei melodrammi che si rappresentavano alla Scala, e *Il Corriere della Sera* rappresentava la perfezione nel campo della vita intellettuale e del movimento delle idee.

S'intende che ciascuna cosa è perfetta, che risponde pienamente al proprio fine; e la compagnia Talli rispondeva pienamente al proprio fine, che era di dare a un pubblico borghese, fornito di una coltura media e di gusti mediocri, degli spettacoli di prosa che rispondessero alla qualità, al grado di coltura e ai gusti di esso pubblico. Si aggiunga che anche in seno a una civiltà mediocre il teatro di prosa sta generalmente su un livello più basso di quello di altre forme d'arte, non fosse che il teatro lirico, e si capirà meglio la sua maggiore facilità di perfezione.

Abbiamo detto che la grande stagione della compagnia Talli comincia alla nascita del secolo e arriva al principio della Grande Guerra. Ora aggiungiamo che la vita della compagnia Talli continua anche oltre questo termine, ma la sua grande stagione è finita. Per meglio dire entra dopo questo termine nella compagnia Talli il germe del miglioramento e del progresso, e la perfezione si rompe. Questo germe è rappresentato da Giorgio Bernardo Shaw.

Considerato fuori del teatro, Giorgio Bernardo Shaw è uno scrittore di second'ordine e una mente mediocre; ma considerato dentro il teatro, egli diventa uno scrittore di prim'ordine e una mente che fa pensare: quanto basta cioè per recare il disordine e la corruzione in seno a una compagnia perfetta, ossia chiusa e « sana » nella sua mediocrità di gusti e di idee, quale era la compagnia Talli. Infatti, quando nel 1919 o 1920 (non garantisco la data) la compagnia Talli rappresentò al Teatro Manzoni di Milano *La prima commedia di Fanny* di G. B. Shaw, nella quale finti critici teatrali sparsi nella sala commentano e criticano l'azione che si svolge sulla scena, il pubblico mostrò d'interessarsi, sì, e di prendere diletto a quella dialettica teatrale cui non era abituato, ma la sua gioia non era quella pura e onesta di una volta, sibbene una gioia venata di sottili veleni, che prima innervosisce, poi lascia nell'animo un che di amaro e l'inquietante dubbio. Che dire di più? La compagnia Talli (e la compagnia Talli non è qui se non un esemplio che vale anche per tutte le compagnie) visse e prosperò finché il nostro teatro drammatico celebrava una specie di religione piccola ma sicura, e cominciò a deperire invece non appena in quella piccola religione cominciarono a infiltrarsi le eresie; le quali eresie, consumato il danno nelle regolari compagnie di prosa, si riunirono in gruppo e fondarono una propria religione, che ebbe i suoi effimeri templi nei « teatri d'eccezione ».

Come si vede, furono gli autori « a pensiero » che guastarono la bella salute delle nostre compagnie di prosa, e non tanto gli autori a pensiero che preannunciano la loro qualità di « pensatori » e la mantengono su una linea di rassicurante serietà, come Ibsen, Strindberg, Andreiev, Pirandello, quanto quelli che, come Shaw, « fanno pensare » attraverso lo scherzo e il sorriso.

Le commedie che la compagnia Talli soleva rappresentare nel suo periodo aureo, non erano tali da confondere il pensiero né da insinuare nell'animo dell'attore e dello spettatore inquietudini e turbamento. Si chiamavano *Il germoglio*, *Niente di dazio*, *La trovata del Brasiliano*; e debbo dire che Alberto Giovannini, nei calzoni rossi del *piau-piau*, ossia, e per figura, nella parte del « germoglio », era impareggiabile. Le opere più alte, le più



1) Mimi Turbine, una stellina della Juventus (Foto Malandrino) — 2) Daniela Drei fotografata da De Antonio — 3) L'arrivo all'aeroporto del Littorio dell'attrice ungherese Elisabetta Simor che interpreterà per la Fono Roma "L'isola dell'amore"; ecco qui l'attrice con il direttore generale dell'Ensaipa, col regista Cerio e il direttore Guarino (Foto Salvatori).

## PANORAMICA

\* Nozze, Federico D'Avack, consigliere della società cinematografica "Sovranità", s'è unito in matrimonio con Luciana Danelli (Pettorelli), stellina del cinema italiano che abbiamo visto nei film "I mariti" e "Le signorine della villa accanto" e vedremo in "Quarta pagina", "L'ultimo duca" e "Lascia cantare il cuore", Auguri.

\* Sono partiti la settimana scorsa per Barcellona Paola Barbara, Germana Paoletti e Laura Gazzolo che, assieme ad alcuni attori spagnoli, prenderanno parte al film italo-spagnolo "Accade a Damasco", prodotto dalle case Uliga ed Eja e diretto, per la versione italiana, da Primo Zeglio.

\* Elsa De Giorgi ha rinnovato, migliorandola, la sua scrittura nella compagnia di Renzo Ricci: infatti ella sosterrà alcune parti principali, fra cui quella di Desdemona, nell'"Otello" di Shakespeare. E' probabile che la bionda Elsa sia anche Otelia (parte già sostenuta da Eva Magni) nella ripresa dell'"Amleto".

\* Durante la trebbiatura del grano, a Tirrenia, Gioacchino Forzano ha effettuato alcune interessanti riprese a colori.

\* S'è riunita in questi giorni a Roma, presso la Direzione generale della Cinematografia, la commissione per l'assegnazione dei Premi nazionali che, com'è noto, vengono conferiti per la prima volta l'anno scorso in settembre a Venezia, a fine Mostra. Quest'anno invece la cerimonia della consegna avrà luogo nel giorno inaugurale

della Mostra internazionale del cinema, cioè il 30 agosto. Si ricorderà che detti premi riguardano la produzione italiana del settembre 1941-XIX all'agosto 1942-XX e sono assegnati al miglior regista, attore, attrice, produttore, sceneggiatore, musicista, operatore e al miglior film dell'annata.

\* Continua in esterni la lavorazione del film "La maschera e il volto", tratto dell'omonimo grottesco di Luigi Chiarelli. Le riprese hanno luogo a Bellagio con la regia di Camillo Mastrocinque. Interpreti principali della "Maschera e il volto" prodotti dalla Kinofilm, sono Laura Solari, Nino Besozzi, Rubi Dalma, Sergio Tòlono, Enrico Viariso, Nerio Bernardi, Guido Celano, Piero Bonifazi, Anna Pedri e Giacomo Moschini.

\* Domenica 26 luglio, nella chiesa di S. Agnese in Roma, l'attore Oscar Andriani si è unito in matrimonio con Maria Romi Corona. I nostri più fervidi auguri.

\* Il film tedesco "Rembrandt" è stato proiettato in questi giorni a Berlino, ottenendo un vivissimo successo di stampa e di pubblico. I pregi dell'opera non vanno ricercati soltanto nella perfetta descrizione dell'ambiente in cui visse il grande pittore fiammingo, ma anche nell'impareggiabile interpretazione di Ewald Balser, nella parte di Rembrandt, di Gisela Uhlen, Hertha Feller ed Elisabetta Flickenschmidt che impersonano le tre donne che circondarono l'artista nei suoi momenti lieti e tristi. La regia è di Hans Steinhoff.

vaste concezioni erano rappresentate dalle commedie che de Flers e Caillavet scrivevano in collaborazione, ossia *Il Re*, *L'Asino di Buriano*, *L'Abito verde* (non sono sicuro che questa sia la traduzione italiana dell'"Habit Vert"), e aggiungo che Virgilio Talli, nella redingote del re in borghese che offre centomila lire al deputato socialista per comprare i suoi pantaloni, era perfetto e veramente regale.

La compagnia Talli poté tanto più facilmente raggiungere la perfezione, che la comunione era perfetta

allora tra le commedie che si rappresentavano sulla scena e le commedie che si rappresentavano nella vita. L'attore recitava di sera quello che di giorno diceva *sua sponte* e senza trarlo da un copione. Egli pensava sulla scena, quello che pensava nella vita. Si comportava davanti alla ribalta come si comportava fuori del teatro; perché allora c'era ancora la ribalta, questa siepe magica del teatro che illumina l'attore da sotto e dà alla sua figura rilievo e monumentalità, siccome Pablo Picasso illumina con lo stesso

## ATTRICI UNGHERESI IN ITALIA

# Elisabetta Simor

Dopo la bruna e piccante Zita Szelezky, dopo la castana e dolce Maria de Tasnady, ecco giungere in Italia, per prendere parte ad un film italiano, una terza attrice ungherese: Elisabetta Simor (pronuncia: Scimor), bionda vivace spumeggiante come un fiotto di spumante.

Mi sembra che questo sia il quarto d'ora buono per il cinema ungherese, specialmente nei rapporti col nostro Paese. Mai sui nostri schermi si sono visti tanti film ungheresi, quanti, da un anno ad oggi; mai c'è stato un via vai così intenso di registi attori ed attrici tra Budapest e Roma. C'è da domandarsi se è il cinema italiano che scopre quello ungherese o viceversa. Comunque il fenomeno es. ste, è interessante e tende ad assumere proporzioni più vaste e sempre più impegnative (1).

Di Elisabetta Simor venne nel 1940, alla Mostra veneziana, un film, *Dankó Pista*, dove Pal Javor, ch'è insieme il pepe e il sale d'ogni buon film ungherese (vale a dire che è immancabile), fa la parte di uno zingano naturalmente violinista e conseguentemente disgraziato in arte e in amore; egli tuttavia è conteso da due magnifiche donne, una bruna e zingara (Margherita Lukács) ed una bionda e nobile (Elisabetta Simor); a parte gli a solo di violino, in quel film sono notevoli e memorabili i numerosi ed interminabili baci a ventosa che le due stupende e sensualissime donne elargiscono al violinista infelice e, diciamo pure, ubriaccone. Il film passò quasi sotto silenzio, sia a Venezia che l'anno dopo, quando invase anche gli altri schermi della penisola.

Or è pochi mesi, un secondo film con la Simor è stato presentato in Italia: *La vergine del lago*. Anche qui, l'immancabile Javor è ancora artista (scultore invece che violinista), ubriaccone, infelice e conteso da due donne, una bruna (Klary Tolnay) ed una bionda (la Simor); la vergine, secondo il titolo dato in Italia al film dai noleggiatori, è appunto la Simor che si tuffa, ignuda sotto la luna, due volte in un lago e ispira per una statua, la quale deve esprimere salute e bellezza ed è destinata ad una grande clinica, lo scultore e bevaccione Pal Javor. Egli non sa che la misteriosa donna è la Simor e al suo corpo, cioè alla statua, mette la testa della Tolnay. Da qui hanno origine le sue personali delusioni e melanconiche avventure amorose nonché le complicazioni del film, queste ultime a danno degli spettatori. Anche questa volta, pur con un'attrice senza veli (è bene avvertire che la si vede ignuda solo in « campo lungo »), allettante pure semivestita in una dinamica danza e provveduta d'una bocca che Javor morde volentieri, il film è stato trascurato: la Simor non ha colpito i critici. Ma, in compenso ha colpito, anzi ha addirittura abbagliato col suo splendore fisico ed impressionato con le sue qualità drammatiche, tre persone che il cinema materialmente lo fanno: Gasperini, Guarino e Cerio; rispettivamente organizzatore, direttore generale di produzione e regista del film *L'isola felice*, di cui la Fono Roma inizia la produzione il 7 agosto in uno dei teatri della Farnesina. E' bastato un marconigramma, dopo la visione del film, per scritturare la Simor.

Per conto mio, nell'attesa del suo arrivo e dovendo scrivere di lei, non avendo cognizione diretta del film in questione, mi sono precipitato a vederlo e l'ho pescato, già alla quinta o sesta visione, al cinema Centrale dove, per il

gran caldo che vi si soffre, mi sono sortoposto ad un bagno turco straziandomi per giunta i timpani a causa dell'infelicitissimo apparecchio sonoro che vi è installato.

Nonostante ciò, la fulva e serpentina immagine di Elisabetta, di Erzi o di Elis (si può chiamarla anche così) Simor mi ha confortato. Forse hanno concorso i suoi tuffi notturni e lunari nel lago, mentre Javor fufava il buio per trovarla; forse ha concorso il liquido silenzio del parco incantato, incantato per suo conto ed anche nel vedere le nudità della donna offrirsi pudiche alla luna e alle ferme acque del lago.

Ci siamo recati all'aeroporto del Littorio, Giuseppe Guarino, il fotocrionista Salvatori ed io, più che in compagnia del vulcanico Ferruccio Cerio sotto la valanga delle sue concitate conversazioni. Poco dopo sono giunti: Toti Lombardozzi, segretario generale dell'Ensaipa e Alessandro Alesiani (il quale s'è entusiasmato tanto da scrivere, nel suo bollettino, *L'arcobaleno*, che la Simor è « una delle più grandi attrici cinematografiche d'Ungheria »). Il trimotore Budapest-Roma ha atterrato con venti minuti d'anticipo. Avvicinatici all'apparecchio ne abbiamo vista scendere, penultima, Elis Simor in abito da viaggio nocciola e con un cappellino confezionato con un fazzoletto scozzese: ci ha offerto subito un sorriso cinematografico al cento per cento e le sue mani da baciare, intanto rose e orchidee più che a lei offerte erano quasi chiamate dalla sua persona, carezzavano il suo collo, si confondevano e s'impigliavano coi suoi capelli.

Le frasi che si pronunciano in occasioni siffatte le sappiamo tutti a memoria, quindi è facile immaginare; affrettati sono i benvenuti e più affrettati ancora gli arrivederci. A questo punto chi rapisce Elisabetta per portarla in albergo, con la sua « topol no », è Toti Lombardozzi.

Particolare non trascurabile: la Simor, assieme al poco numero bagaglio, ne ha portato un altro: un piccolo bagaglio di parole italiane che sulle sue labbra acquistano maggiore grazia e lucentezza.

Call.

(1) Lasciamo stare, però, a proposito di Ungheria, la mania dei nostri soggettisti di ambientare tutti i loro film a Budapest. (N. d. D.)

\* "Per il prossimo anno teatrale" ha dichiarato Mosca, dopo il successo della sua prima commedia "L'ex alunno", "scriverei due commedie o, meglio, una commedia a tre atti, e quattro atti un'ci da recitare in una stessa sera. Due successi sicuri. Due bei lavori che gioveranno molto al teatro italiano". Come si vede, Mosca è sicuro di sé in partenza.

\* Per un mese, fra agosto e settembre, la compagnia estiva dell'Eliseo, che fa capo a Giulio Stival ed a Fanni Marchiò ed è diretta da Ettore Giannini farà un giro per alcune piazze dell'Italia centrale e settentrionale. Intanto si annunciano le seguenti riprese: "L'uomo che incontrò se stesso" di Antonelli, "Il gioco delle parti" di Pirandello e "Teido" di Tosi.

\* L'agenzia d'informazioni varie "Doc" da qualche settimana, nel suo bollettino, dà notizia del film "7 Angeli sulla terra" che ha a protagonisti Adelina Patti e Saraceni, rispettivamente interpretati da Margherita Carosio e da Alfredo Mayo, come di un film "da fare". Il film è stato invece realizzato in Spagna un anno e mezzo fa, nel settembre scorso doveva essere presentato a Venezia e nella settimana passata è stato proiettato sullo schermo del cinema Moderno di Roma.

del Brasiliano il pranzo per sé e terminava su questa battuta: « E quanto al vino, Bourgogne! », la sala partiva tutta assieme in una unanime risata, perché nessuno dubitava in quel tempo che il Borgogna, vino francese, fosse l'ottimo e il più pregiato dei vini; mentre oggi che le opinioni sono più sparse e più varie le conoscenze, il pubblico penserebbe che il Barolo magari e il Tokay sono migliori del Borgogna, e l'effetto della battuta mancherebbe.

Alberto Savinio

(Continua)



*Hilde Krahl*  
protagonista di "Annuschka"  
(Bavaria-Germania-Film)



*Laura Solari*  
protagonista di "Luisa Sanfelice"  
(Prod. Aci - Distr. Aci Europa; foto Ciolfi)



*Carola Höhn*  
nel film "Tre ragazze viennesi"  
(Itala-Generalcine; foto Pesce)



*Mariella Lotti*  
interprete di "Mater dolorosa"  
Prod. e Distr. Eia; foto Civran



1) Doris Duranti e Anna Capodaglio in un quadro di "Carmela" (Prod. Nazionali - Foto Gnome). - 2) e 3) Documentario di Bice Mancini, che sta lavorando nel film "Rita da Cascia" (Alcine - Artisti Associati; fotografie Vaselli)

## FRANCESCO CALLARI: PALCOSCENICO

Giulio Stival sui "Trampoli" di Sergio Pugliese, appena uscito da "La maschera e il volto" di Chiarelli

Ogni attore, alla «prima» d'una commedia, si trova a recitare con la medesima difficoltà di chi cammina sui trampoli, ma non per scherzo bensì per passare acqua o fanghi senza immolarsi o infangarsi: l'attore, anche se non si sente malfermo, è sempre incerto e dubbioso. Con la commedia di Sergio Pugliese, *Trampoli*, codesto stato di preoccupazione e di nervosismo l'attore l'ha in corpo alla prima rappresentazione come alla trecentesima replica (se tante fosse possibile ottenerne in Italia!). Per di più, la commedia di Pugliese è faticosissima ad essere recitata dal protagonista, per il variare continuo di toni, per lo sbracciarsi cui è costretto, per gli alti e bassi di voce, per le lunghe tirate, per l'agitazione incessante che muove interiormente ed esteriormente il personaggio. Stival suda ogni volta la tradizionale sette camicie e toina in camerino col faticoso in gola.

Intendiamoci: i trampoli di Pugliese non sono quei due bastoni lunghi, nel mezzo dei quali è confitto un legnetto, sul quale chi li adopera posa il piede, legandosi la parte di sopra alla coscia; sono ben altra cosa, tutta figurata o simbolica; sono vere e proprie gambe con le quali si vuol far camminare un pover'uomo che ne ha di sue più lente magari ma più sicure, sono un piedestallo messo sotto i piedi di chi non ha bisogno di diventare monumento.

Subito uscito dalla commedia di Chiarelli, *La maschera e il volto*, è mutato stato civile, da conte Paolo Grazia a ragioniere Vittorio Abate, Giulio Stival ha dovuto riprendere la maschera di eroe e rimetterla sul volto timido ed incapace di grandi gesti. Se continuiamo di que-

sto passo dovremo chiamare Stival «eroe per forza». Come ragioniere Abate, inetto in ufficio e poco entusiasta a casa, specie quale marito, egli si trova senza saperlo ad essere il salvatore d'una donna che stava per affogare: il suo nome cognome e indirizzo sono su tutti i giornali assieme ai particolari dell'eroico salvataggio avvenuto a Portofino in una notte di mareggiata. Chi s'è buttato è un ladro d'abergo (s'apprende nel prologo) che andava a caccia d'una collana di perle; e, non potendo dare le proprie generalità (ricercato com'è dalla polizia l'avrebbero arrestato), dà quelle del primo nome che la sua amica gli legge sulla guida telefonica di Milano (perché precisare?): «Abate rag. Vittorio...»; e scappa. Chi si trova nei guai è il vero Abate il quale, costretto da circostanze incresciose (il prossimo licenziamento per inettitudine, l'eredità d'uno zio ricchissimo che verrebbe a mancare dato che egli non è capace d'un atto coraggioso, la moglie che sta per cedere alle lusinghe d'un uomo ben più intraprendente) a riconoscere un gesto non suo, quando gli capita di ripeterlo in più modeste proporzioni buttandosi, lui che non sa nuotare, nelle acque d'un lago per trarre a riva la moglie, amaramente s'accorge di non aver destato interesse alcuno. Tutti vedono in lui l'eroe che non fu, il falso (anche la sorella, che è al corrente di tutto, la sola che conosce la verità); nessuno vuol riconoscere ed ammirare per quel che merita il piccolo gesto coraggioso che lo ha messo in regola con la coscienza.

Quando Pugliese scrisse questa commedia era alle prime armi di commediografo (egli la calcola come un com-

pito di scuola, ma è da primo della classe) e non poteva ancora liberarsi delle ideologie pirandelliane e postpirandelliane: qui il motivo d'essere diversi da come gli altri ci rappresentano e di non poterlo sostenere vittoriosamente, è visto un po' ironicamente ed un tantino farsescamente; ma in fondo una sottile vena melanconica dà pregio al lavoro e lo assolve da molte ingenuità.

Credo si debba ad una preparazione affrettata, quel certo squilibrio che s'è verificato nell'interpretazione ed al fatto che è mancato del tutto il personaggio di Giuditta, interpretato da Gina Sammarco. Fisicamente ed artisticamente all'estrosa Giuditta, sorella del rag. Abate, è mancato il dovuto rilievo (immaginate che la prima edizione ebbe ad interpretare, con Falconi e la Maltagliati, Ada Dondini); ma la Sammarco avrà modo di rivalersi in altra occasione. Di Stival ho già detto che ha faticato e sudato, perciò gli è dovuto duplice elogio, anche per aver manierato prima giustamente e poi umanizzato bene il personaggio. Fanni Marchi era, contro voglia, una moglie di ragioniere; pur dopo l'atto eroico del marito! Ottima la Volonghi nel prologo, sebbene ancora fuori parte; Vittorio Sanni ha diviso con lei gli applausi, ma è bene avvertirlo che comincia a recitare col tono del prim'attore, con troppa sicurezza, quasi con prosopopea. Corretto il Pepe, colorito il Mastrantoni e a posto la Fraccaro. Per Norma Nova faccio due punti: è riuscita ad apparire falsa ingenua. Busoni e Nessi, in due figure generiche e caricate di giornalista e di fotografo. Non m'aspettavo da Pugliese il perpetuamento della retorica figura del giornalista di provincia.

La regia di Giannini ha forzato un po' troppo i toni farseschi, a favore del successo presso il pubblico, riconosca molo, ma a danno dell'unità della commedia.

Francesco Callari

(continuazione dalla pagina 6)

terà per il meglio. Il marito non berrà più, la moglie metterà al mondo altri bambini. Olga Eszeny e Antal Pager, in questo filmetto estremamente ungherese, accendono il loro fuoco alle torce delle furie e poi si ricompongono in una più saggia concezione della vita. Una sola raccomandazione posso loro rivolgere: rimangano sempre sulla retta via, non mi diano più dispiaceri. Le mie preoccupazioni sono già tante che agguerrite altre è, da parte loro, una vera cattiveria.

«L'Europa non risponde» è costruito su vecchissime ricette. Il regista Radwany ha però saputo usare queste ricette con molta sagacia, mescolandovi tanto sale e tanto pepe che il piatto è abbastanza appetitoso. Tutto si svolge a bordo d'un piroscafo sul quale una stella del cinema, un illusionista, un lanciatore di coltelli, alcune spie e alcuni avventurieri tornano dall'America. Ne avvengono di cotte e di crude, Tolde, chiglie, ponti, fumaioli e saloni di prima classe hanno troppo l'aria di essere di cartone e d'essere stati costruiti in un teatro di posa. Ma in compenso ci sono gli occhi della Tansady che valgono tutta una flotta mercantile. Essi, in tempo di oscuramento, dovrebbero essere coperti, tanto è chiara ed intensa la luce che emanano sul mare, sulla terra e sul cielo.

Sui casi di Nelina, maltrattata da una bisbetica matrigna in un luna-park, è stata imbastita una pellicola pietosa che avrebbe avuto tutte le intenzioni di far ridere. Nessuno ha riso, nè sorriso, nè battuto ciglio. Qualcuno anzi, dopo l'ultima scena, era pallido dalla rabbia. Sono brutti scherzi, questi; sono scherzi che non si fanno. «Arriviamo noi!» è il titolo di questa piccola infamia, di questo film sconsigliabile sotto tutti i riguardi. Esso può servire soltanto a una cosa: si possono portare a vederlo tutti i bambini che sono andati male a scuola. Si inaugurerebbe così una nuova funzione del cinematografo, considerandolo come mezzo di punizione.

Diego Calcagno

Un'armonia di 7 tinte:

da una di esse, opportunamente armonizzata al colore della capigliatura e della carnagione, scaturirà l'accordo maggiore della vostra bellezza.



**ORMOJUVANS**  
VEDERE NEL PROSSIMO NUMERO

SANDRO PALLAVICINI, GINO VALORI:

# Due lettere

I.

Caro Doletti, ho letto lo scorso numero di «Film» l'articolo di Luigi Pesenti relativo al cartone animato «Anacleto e la faina». Relativamente a una frase dell'articolo, che qui ti riporto, mi permetto di farti alcune osservazioni: «...nell'autunno dello scorso anno cominciammo la preparazione del film che rappresenta il primo esperimento in Italia di disegni animati a colori, realizzato su un serio piano industriale». Permettimi di dirti che questo non risponde a verità. Difatti, fin dal gennaio 1940 la «Incom» ha avuto un proprio reparto cartoni animati che ha realizzato una serie di oltre una dozzina di grafici politici con notevole successo nei cinema italiani: mi riferisco, in particolare, ai cartoni animati su: Tunisia, Malta, Gibuti, l'Inghilterra contro l'Europa, eccetera, eccetera. Subito dopo il reparto fu sviluppato e realizzato due veri e propri cartoni animati, pure di argomento politico, e questi furono: «5 anni di satira» e «Il dottor Churchill» parodia del film americano «Il dottor Jeckyll». Terminati questi lavori, nell'agosto 1941 la «Incom» assunse il pittore Antonio Rubino con il quale iniziò il cartone animato «Nel paese dei ranocchi» a colori che verrà presentato alla prossima Mostra di Venezia.

Come vedi, non so chi sia stato il primo in Italia a preparare dei cartoni animati; ma certamente non è



Fioretta Dolfi nel film Sangraf "La donna è mobile" (Foto Vaselli)

stata la «Film Bossoli». Che, poi, la «Incom» nelle sue realizzazioni segua un serio piano industriale è ormai cosa che tutti sanno e i suoi quadri composti da dieciotto registi e centotrenta dipendenti lo convalidano. Ti sarò obbligato per l'ospitalità della presente. Cordialità.

**Sandro Pallavicini**

Caro Pallavicini, sono lieto di accoglierti — per imparzialità — la tua precisazione. Non mi sembra che la frase relativa al «cartone» Bossoli escludesse l'esistenza di altre società che lavorano su un «serio piano industriale»; così come la definizione di «grande film» data ad una qualunque opera cinematografica (seguendo le iperboliche care al cinematografo) non esclude che di «grandi film» ce ne possano essere degli altri. Ad ogni modo (e in attesa che Renato Ossoli, il quale adesso è in villeggiatura e tornerà solo dopo Venezia, mi mandi una eventuale replica alla tua precisazione) hai fatto benissimo a mettere i cosiddetti punti sugli «i». E nessuno più di me

è in grado di confermare le parole della tua lettera, dato che il tuo «reparto cartoni» me lo hai sistemato proprio sullo stesso pianerottolo della redazione di «Film» e ti assicuro che i rumori, le musiche e il via-vai degli «animatori» e dei «coloristi» sono la nostra croce e delizia. (Di la verità, Sandro: tu, i tuoi «cartoni», li hai messi lì apposti: perchè «Film» li avesse sempre sotto il naso, no?). (N. d. D.).

II.

Caro Doletti, con una sicurezza che non gli fa onore, Nicola Manzari sentenzia: «Una commedia appena discesa oggi, in Italia, riesce sempre a trovare la via delle scene». Falso. E aggiunge: «Non credo, per ciò, ai capolavori chiusi nei cassettei, e alla poesia languente nelle ermetiche scrivanie».

Si può anche non credere alla esistenza del sole. Per fortuna, Lorenzo Ruggi e Giuseppe Bevilacqua hanno convenientemente risposto alle domande di «Film»: «Molti scrittori non sempre dicono la verità in questa delicata materia»; «se un autore confessa coram populo ai capocomici di tenere in cassetto dei copioni, è come se si rassegnasse a sotterrarsi usque ad finem et ultra». Infatti, la verità sulle commedie nei cassettei si sa difficilmente. Ma dovrebbe saperla il Manzari se conosce un poco la storia e le cronache del teatro di prosa italiano, incominciando dal Goldoni che ebbe, anche lui, più di una volta, per qualche tempo, commedie nel cassetto. E non delle meno importanti.

«Commedia nel cassetto» non significa affatto commedia neanche «appena mediocre», ma commedia che fa anticamera — talvolta, una anticamera che non ha termine — per incompienza di chi deve portarla alla luce, per difficoltà di trovare un complesso di attori adattati, o per altre ragioni. Ci sarebbe da scrivere un grosso volume su questi ostacoli, eliminabili soltanto se il teatro fosse davvero aperto agli autori. Non è giusto, dunque, arrivare, non tra i primi, e sentenziare che, oggi, in Italia, scrivere commedie e collocarle è tutt'uno. Nicola De Pirro, Direttore Generale del Teatro, può autorevolmente smentirlo.

Luigi Chiarelli e Ugo Betti hanno sinceramente dichiarato di avere una o più commedie nel cassetto. Non mi pare cortese, da parte di un collega, nè legittimo supporre queste loro commedie nemmeno «appena mediocri», quando il passato e il presente di quegli autori danno a pensare proprio l'opposto. So di parecchi altri ottimi autori, che hanno commedie nel cassetto: non faccio nomi, perchè non sono autorizzato.

Anche nel passato, molti autori dovettero tenere nel cassetto, per anni, lavori che ebbero, poi, ottimo, vitale, e, talvolta, clamoroso successo. E' notorio che «Il beffardo» di Nino Berrini fece anticamera per sei o nove anni — non ricordo bene. Potrei citare altri lavori, e anche miei. Si dirà: ma, poi, vennero fuori. Alcuni. Come ne verranno — speriamo — fuori alcuni di quelli che, tuttavia, oggi sono nei cassettei da anni — dieci, dice Ugo Betti — e non per la loro mediocrità.

Dunque, dirò l'inverso: non credo agli autori che non hanno lavori nel cassetto, che sempre collocano, a primo colpo, tutti quelli che scrivono, come non crederei a un Tizio che dicesse di poter vincere ogni anno il primo premio della lotteria di Tripoli, e anche di quella di Merano. Perchè il Manzari sa quanta parte abbia il caso o la fortuna, e quanta il valore intrinseco, nel collocamento dei lavori teatrali. Cordialità vive dal tuo

**Gino Valori**



1) Carlo Lodovici e Maria Denis in una scena di "Canal Grande" (Prod. Sol - Distr. Enic; foto Pesce) — 2) Laura Solari, protagonista di "Luisa Sanfelice" (Prod. Aci - Distr. Aci Europa; foto Ciolfi) — 3) Alberto Rabagliati e il regista Boese rileggono il copione di "Lascia cantare il cuore" (Prod. Fono Roma - Foto Castelverde).

UN PERSONAGGIO FAMOSO

## Luisa Sanfelice

Il cinematografo è sempre storia romanzata. Eppure gli è raramente capitato di poter afferrare coi tentacoli della sua d'abolica immaginazione un personaggio storico più leggendario e quindi più adatto alle sue «manipolazioni» di Luisa Sanfelice. L'esistenza di questa donna, che pur tanta parte ha avuto nella storia napoletana, è accompagnata dal «venticello» della calunnia; ogni suo gesto, ogni sua amicizia era una miccia nella dinamite del pettegolezzo. Le chiacchiere la seguivano come uno sciame di api ogni volta che essa muoveva un passo. Tutto su lei è stato detto, tutto su lei è stato creduto, lei di tutto è stata accusata e di tutto scolpata, per tutto condannata e per tutto perdonata. Quando più pareva che il popolo le si rivoltesse contro, tacciandola di traditrice e di spergiura, ecco che il suo sorriso mesto e disperato, di donna stroncata dal fato e condotta a compiere una brutta azione (brutta, se pure patriottica) non per amore di patria ma per amore di un uomo, le conquistava l'entusiasmo dei napoletani. Luisa De Molino, sposa di Andrea della Monti Sanfelice dei Duchi di Lauriano, ebbe difatti una vita tanto tragica quanto avventurosa e dissipata; ma ebbe in effetti tutti gli amanti che le sono stati attribuiti? Fu davvero colpevole della denuncia e della morte dei Baccher? E (questo è il bello) dette effettivamente alla luce un bambino alla vigilia del supplizio, o fu questa una pietosa menzogna che la aiutò, con la complicità di medici e levatrici, a ritardare di qualche mese il supplizio stesso?

Non occorre narrare il soggetto, mi pare, quando si enumerano fatti così sensazionali e così — diciamo pure — incoerenti. Un personaggio siffatto, pieno di perplessità eppure di decisione, di gioia e poi di dolore, innamorata dell'amore e poi dall'amore portata al patibolo, pareva cercare la sua interprete e solo a questa ricerca si deve il fatto che prima d'oggi nessuno l'abbia mai portata sullo schermo; e la scelta è caduta su Laura Solari, attrice che noi abbiamo soltanto per lo più veduta in parti brillanti e che troverà qui la sua rivelazione di attrice drammatica. Dal suo debutto nell'«Orologio a culla», Laura Solari ha sempre dimostrato di avere davanti a sé una lunga e luminosa carriera. Riecola in abiti press'a poco simili a quelli, ma in una interpretazione che, per la sua maturità, rivela le grandi doti di questa nostra attrice, di un'attrice, anzi, che, tra le pochissime in Italia, può godere il titolo di «internazionale» poiché essa divide la sua attività tra Roma e Berlino, ugualmente applaudita e ammirata dai due pubblici dell'Asse.

\* Il Ministero dell'Interno ha impartito ai Prefetti le norme definitive di regolamentazione per l'impiego di carte e cartoni ad uso di manifesti cinematografici. Altre norme sono state emanate dal Ministero delle Corporazioni relativamente alla stampa dei cataloghi e delle serie fotografiche su cartoncini.

\* Eligio Possenti ha consegnato a Ruggero Ruggeri il copione d'una sua nuova commedia, «Un altro amore», che il nostro grande attore metterà in scena l'anno prossimo.

POLEMICHETTA

# CINEMATOGRAFO e teatro

di Auditor

Una mia noterella sul cinema e sul teatro — «Non è un'altra cosa» — mi ha procurato qualche sdegno, a caldo e a freddo, di gente cosiddetta del mestiere.

G. S. del «Lavoro» di Genova — che ringrazio delle cortesi parole a mio riguardo — intitola il suo pezzo così: «Lo schermo non è un palcoscenico». E chi ha detto che è un palcoscenico? Io ho detto e sostenuto che il cinema, almeno come lo hanno fatto e continuano a farlo, è teatro. Mi dovette dimostrare — dico dimostrare, che le affermazioni senza dimostrazione non consistono — che non è vero, che il cinema cioè non è affatto teatro, che può fare a meno anzi del teatro. Dimostratelo. Questo è l'essenziale.

«Pretende di negare, Auditor — scrive G. S. — ogni differenza tra cinematografo e teatro, affermando che un film non sta in piedi se la sua forma non è teatrale. In un certo senso è vero — che nessun film è più facile a farsi di quello che segue la falsariga di un dramma — ma non è forse anche vero che il nostro cinematografo rischia di anemizzarsi appunto perchè, salvo pochissime eccezioni, ha scelto il metodo del minimo sforzo, il metodo cioè di riprodurre sullo schermo tutte o quasi le opere del teatro antico e moderno? Quando noi critici diciamo che un film è troppo teatrale, o ancor più recisamente che esso fa del teatro invece che del cinematografo, siamo convinti di emettere un giudizio che non è più discutibile dopo la lunga esperienza cinematografica che anche il pubblico ha potuto fare, e certo nessun critico serio vorrebbe accettare senza discutere un'affermazione che tende a buttare all'aria tutta un'estetica ormai stabilita solidamente».

Ribattiamo punto per punto. G. S. dice che è facile fare un film sulla falsariga di un dramma e che così facendo il cinema si anemizza. E allora io dico: benissimo, poichè è tanto facile e comodo fare un film con un'opera di teatro, fateli difficili codesti benedetti film, ignorate il teatro, disprezzatelo, schifatelo, arricchite il cinema, che il teatro avrebbe anemizzato, di non so che cosa, sostituite al teatro non so che cosa, e fateci vedere una buona volta, senza tante discussioni, che cosa è il cinema. Niente più drammi e commedie, niente più azioni costruite secondo le norme più elementari, e antiche antichissime, della drammaturgia, niente situazioni, niente tipi, niente caratteri, su, coraggio, vediamo quello che sapete fare, vediamo che cosa ne vien fuori, vediamo se il pubblico — perchè in definitiva la parola spetta al pubblico — affollerà i vostri cinema come fa adesso. La verità è che il cinema si è appropriato del teatro perchè non ha potuto farne a meno, perchè senza il teatro non potrebbe vivere, perchè il teatro è la sua linfa vitale, perchè il cinema esisteva prima che fosse stato inventato — che cosa erano, caro G. S., le sacre rappresentazioni? cinema, erano, cinema, — perchè la sostanza del cinema è di natura teatrale, perchè la forma stessa, a parte il più grande palcoscenico e le risorse infinite di quel grandissimo scenografo che è il Padreterno, è e non può essere che teatrale.

E sapete perchè non può essere che teatrale? Perchè, essendo inviolabili, non si possono sopprimere le leggi della natura umana; perchè lo spirito dell'uomo non può vedere e abbracciare più cose nello stesso



Viveca Lindfors e Gustav Diesel ne "La donna del peccato" (Tirrenia - Secolo XX)

### Marika, la donna del peccato

Fra gli innumerevoli mezzi di cui si serve quello che comunemente chiamiamo destino per realizzare i suoi imperscrutabili disegni, uno sopra tutti sembra debba godere la sua preferenza: il treno.

Corrono i convogli, sotto il sole e le stelle, inghiottendo ad una ad una le piccole, miti stazioni perdute nella campagna.

Gente che sale, gente che scende: mille volti sconosciuti che si affacciano un attimo alla finestra della nostra vita. Forse non li rivedremo mai più. Sul ritmo accelerato del convoglio in fuga, fioriscono gli incontri, si stabiliscono contatti, s'intrecciano amicizie: per un'ora o per sempre.

E' spesso su di un treno che gli uomini si trovano improvvisamente, senza saperlo, all'inizio della strada, leggera o aspra, che conduce alla felicità. Quella ragazza bionda che in questo momento sta infilando il corridoio di prima classe del rapido di Milano, assolutamente ignora che nello scompartimento, fra pochi minuti, incontrerà l'uomo della sua romantica attesa: quel giovanotto che si appresta a ritirare dallo sportello della stazione il biglietto che gli permetterà di trasportare i suoi atletici trent'anni sulla riva soffice di Vi-

reggio, nemmeno lontanamente sospetta che con quell'atto semplicissimo oggi risolverà il problema sentimentale della sua vita.

Anche Marika è salita su di un treno, uno dei tanti treni che hanno trasferito la sua bellezza e la sua raffinata eleganza sotto i cieli di Roma, di Berlino, di Bucarest. Una donna dal passato punteggiato di avventure internazionali, una marionetta di lusso nelle mani di un uomo senza scrupoli, che di essa si serve come docile strumento per realizzare le sue losche imprese. Una donna fatale, come la vede e la vuole il convenzionalismo tradizionale: nella realtà umana, una creatura anch'essa con un cuore, un'anima, una sensibilità. Un essere che, dal gorgo del peccato cui lo costringe una sorte implacabile, tende talvolta disperatamente tutto se stesso verso le stelle, in un anelito di liberazione.

Marika è "la donna del peccato", lanciata ora in una nuova avventura. E' durante quella che sarà l'ultima tappa del suo dolorante calvario, ch'ella in-

contrerà, nel piccolo mondo di uno scompartimento ferroviario, l'uomo che, prendendola per mano, la ricondurrà verso il sole. Nella inebriante rivelazione di questo amore, Marika si rifugerà, disperatamente, risorgendo in una luce purificatrice.

Storia amara e commovente di una donna perduta e redenta, "La donna del peccato" lascerà in ogni cuore una traccia profonda. "La donna del peccato" è il film che segna il debutto sugli schermi italiani di Viveca Lindfors, la grande attrice svedese scritturata in esclusiva dalla "Film Bassoli". Diretta da un regista di valore quale Harry Hasso, Viveca Lindfors offrirà un saggio smagliante della sua alta classe di interprete. Dotata di una rara sensibilità e in possesso di un eccezionale temperamento artistico, la bellissima attrice si sta m'sturando (il film è in avanzato stadio di lavorazione) in un'interpretazione, forse la più ardua e complessa della sua luminosa carriera. Intorno a lei, Otello Toso, Gustav Diesel e Alberto Corzetti sono gli uomini che si contendono il cuore della donna dagli occhi di smeraldo.

Questo grande film, di produzione Tirrenia-Secolo XX, verrà presentato dalla Tirrenia Cinematografica.

X X X

mortale. Che lezione per i teatranti e, se permettete, per i cineasti! Quando il saggissimo pazzo interrompe la rappresentazione per rimproverare al puparo che commette una improprietà a suonar le campane perchè l'azione si svolge nel regno dei Mori dove le campane non esistono, egli inventa persino la rubrica — che «Film» adatterà parecchi secoli dopo — de «il pelo nell'uovo».

Ma non divaghiamo, se no Doletti strilla per lo spazio.

Vada dunque per l'estetica del cinema che si riferisce più che altro al ritmo e alla fantasia che tale genere di composizione comporta. Ma dove G. S. si dà la zappa sui piedi è in un secondo articolo dedicato all'eterna questione dello scenario.

Sempre riportandosi a Margrave, che egli eleva al rango di evangelista e dinanzi al quale si sta in adorazione rimproverando ai produttori e agli sceneggiatori di

tempo, perchè gli occhi, i nostri occhi, non si regolano diversamente, perchè in fondo il teatro siamo noi, è la vita, e la visione scenica di persone di fatti di cose è già una riproduzione di quello che siamo, di quello che facciamo o potremmo fare, di quello che vediamo, e non potrebbe essere diversa che altrimenti non la comprenderemo, perchè nella nostra superbia siamo piccoli limitati imperfetti e condannati a norme assolute e immutabili.

Non c'è dubbio che il teatro sia di origine divina. Non è stato Gesù Cristo a creare il multanime e multiforme dramma dell'umanità? Ma lasciamo questi discorsi che ci porterebbero lontano, e limitiamoci all'argomento specifico.

Dice G. S.: è tanto vero che il cinema non è il teatro che noi critici spesso «rileviamo che questo o quel film è troppo teatrale, che fa anzi più del teatro che del cinema». Quando voi critici dite questo, non discutete il dramma, lamentate la povertà della fantasia scenografica dei realizzatori, non discutete il teatro ma la sua realizzazione cinematografica. «No — grida scandalizzato G. S. — il cinematografo non è teatro. Dio ce ne guardi! Però è vero che per avere del buon cinematografo un paese deve già possedere un buon teatro». Ma, che gioco è questo? Se il teatro al cinema non serve, se il cinema è un'altra cosa, perchè un paese dovrebbe avere un buon cinema? G. S. muore dalla voglia di darmi ragione e non vuol darmela. Credete — afferma — che Margrave non sapesse che altri prima di lui avevano detto le stesse sue cose? Non so se lo sapesse — con buona pace di tutti, a me il signor Margrave ha fatto l'impressione di un grande ignorante — fatto è che, egli ha l'aria di scoprire come leggi del cinema quelle che sono leggi del teatro, e se questo significa, come crede G. S., creare una nuo-

va estetica vuol dire che a faccia tosta il signor Margrave non scherza.

E' vero che un'estetica si può sempre creare. L'estetica, come tutti sanno, è la scienza del bello; e siccome nessuno sa, in assoluto, che cosa sia il bello (il buon gusto — diceva un saggio — è un mistero), si può dire che ogni uomo ha una sua scienza del bello, la sua estetica. Ci si può mettere d'accordo su alcuni concetti più propri a questa o a quella espressione artistica e creare in tal modo i cosiddetti «universali», tuttavia sempre relativi: questo s'è sempre fatto e si può sempre fare. Non vedo perchè non si debba fare per il cinema. Ma non esageriamo. Non inventiamo titoli di nobiltà che da secoli appartengono per diritto divino a un'altra arte. Se c'è bisogno — e c'è bisogno — di impiantare un'azione e farla vivere, se c'è bisogno — e c'è bisogno — di ricorrere alle regole della drammaturgia (che poi, come ho detto, son leggi di natura), il cinema è teatro e non può essere che teatro. Con in più, s'intende quelle possibilità scenotecniche che il paleoseceno non permette.

E viene fuori, naturalmente, chi dice: Pabst, Don Chisciotte, cinema puro, capolavoro... Che prova ci? Che il regista Pabst, fra tanti mestieranti, è uno dei registi-artisti che ha avuto la fortuna di aver tra mani il più grande teatrante che il genio dell'uomo abbia mai creato, colui che ha travalicato i limiti della ragione e della logica per fare del teatro — e che teatro! — con e tra i fantasmi, colui che non esita a combattere coi pupi di Mastro Pietro, a spiccar le teste a Re Marsilio e a Carlomagno, a far massacro di mori, per farsi attore e personaggio in quel teatro miracoloso che è il regno della fantasia. Rileggete il capitolo XXVI del libro im-

non averlo letto, G. S. lamenta che il film *I promessi sposi* sia un «esempio di cattivo cinematografo». Io non disetto; ma se è vero quanto afferma G. S. la ragione è una sola e deve ricercarsi nella natura del film, nella sua origine, nella enorme difficoltà, se non nella impossibilità, che s'incontra quando si vuol realizzare cinematograficamente un romanzo. Perchè il romanzo è per sua natura «estensivo», mentre il teatro è per sua natura «intensivo», perchè il romanzo abbraccia intreccia aggroviglia avvenimenti situazioni personaggi, si attarda su azioni che non sono la principale, tutte le delinea, le chiarisce, le «analizza» con cura meticolosa quanto mirabile (li voglio vedere a fare *I Malavoglia!*), mentre il teatro è per sua natura «sintetico» non «analitico», e la rappresentazione visiva, per se stessa, partecipa della stessa natura. Che si vuole di più? Gli stessi documentari, per destare l'interesse del pubblico, non ricorrono spesso a qualche azione che giustifichi la presenza del documento?

Dovrei rispondere ora anche al signor «Nessuno» che mi dedica su «Si gira» un corsivo piuttosto pretenzioso nel quale però non trovo ombra di idee o di argomenti. E allora di che cosa si può discutere con uno che dimostra di fatto di essere nessuno? Rimangono gli insulti. Non li rilevo. Una sola cosa mi preme di chiarire. Costui mi mette nel numero dei teatranti «tira paga per il lesso». Ora, che si sappia, io non vivo nè col teatro nè col cinema, mentre il signor «Nessuno», pur essendo tale (si consolerà forse col pensare che non è il solo, e che lungo la via qualche compagno lo troverà) probabilmente col cinema ci vive. E allora il lesso riguarda lui e non me...

Auditor



LABORATORIO  
ORMOTRAFICO  
NAZIONALE S. A.

# Creml

a base di ormoni

e di vitamine

**ORMOELIOS**  
per abbronzare la pelle

**ORMOTRIX**  
per la vita del capello

**ORMOLUX**  
per la bellezza del viso

**ORMOJUVA**  
per il trattamento estetico del viso

**ORMOMASCHERA**  
per eliminare le rughe del viso

**ORMOFLUENS**  
per ammorbidire le mani

Per l'opuscolo illustrato, informazioni, indicazioni e consulenza rivolgetevi al nostro reparto di cosmetica scientifica: MILANO - VIA DE SANGUINI, 71 - TELEF. 37.981

**Vampà**  
dona  
vivido colore  
alle vostre labbra

FONTANELLA S. A. MILANO

APPARECCHIO PER L'APPLICAZIONE DEL COSMETICO ALLE CIGLIA

# Tusch-fix



...i più begli occhi  
che incontrate lo  
adoperano già...

- Evita di sporcare le palpebre.
  - Impedisce il formarsi di antiestetiche agglomerazioni del cosmetico ed il fastidioso appiccicarsi delle ciglia.
  - Curva dolcemente le ciglia sostituendo il piegaciglia.
- PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

## MUSICISTI

se volete rendere popolari le vostre canzoni scrivete all'Editrice SPE - Principi 45 bis, NAPOLI affrancando risposta

**WATT RADIO**  
TORINO  
l'apparecchio di paragone

# "MATER DOLOROSA" SIGNORINA dell'800

Cara Mariella, anche questa volta vi incontrerò con abiti che non sono quelli del nostro tempo. Si tratta di una predilezione vostra o di una fissazione dei produttori? Siete voi che non volete essere una signorina del nostro tempo?

Se è così, forse non avete torto. Le signorine del nostro tempo, Mariella, portano le vesti sopra il ginocchio, talvolta peloso, e quando vanno in bicicletta fanno la pubblicità al chirurgo che le ha operate di appendicite. Le signorine del nostro tempo non hanno una bella massa di capelli morbidi che cade sulle spalle, ma portano una zizzeretta petulante che mascolinizza i loro lineamenti in un modo che non mi piace proprio per niente. Vi comprendo perché neppure io sono un signorino del nostro tempo: non lascio cadere sul collo, in piena libertà, la materia cornea superflua, non ho alcuna simpatia per i calzini gialli né per le giacche che terminano appena cominciate. L'abito fa il monaco? Qualche volta sì. Io infatti ignoro come canta Ernesto Bonino ma non quello che scrivevano i cronisti del Trecento. Così penso che anche gli abiti delle signorine facciano l'abito morale e che queste brave ragazze che imitano i vocalizzi di Dea Garbaccio e che sanno la data di nascita di Brazzi abbiano scarsissima disposizione a lasciare un neonato.

Voi invece parlate ad alto, all'immaginazione casalinga dei giovanotti che si sono avvelenati sistematicamente nei migliori ristoranti cittadini, parlate di cose care come i pianoforti, le tovaglie ricamate e i versi di Gozzano. Non credete a coloro che ne parlano male senza averli mai letti: i versi di Gozzano sono bellissimi, si capiscono a prima vista e sono letti assai di più di quelli dei poeti ermetici.

Certo è che, Mariella, voi avete un dolce visino che sta assai meglio incorniciato da tepida cuffia che sormontato da una berrettina senza carattere. Il vostro volto non è degli anni che corrono, Mariella, e fanno benissimo i produttori ad affidarvi dei ruoli in costume.

Lo scorso anno avete ottenuto un grande, grandissimo successo, come giovane signora fine secolo nei *Maviti*. Siete stata una deliziosa signorina, una fresca sposina, una moglietta desiderabile. Poi avete avuto una lunga parentesi di modernità; solo ora vi rincontro di nuovo in abiti dell'Ottocento.

Vi incontro in fotografia, naturalmente, che cercarvi negli stabilimenti cinematografici è una impresa superiore alla mia pigrizia. Abbiamo deciso tempo fa che sarei venuto a farvi una visita, ma non è mai stato possibile: voi lavorate troppo ed io pure; perciò devo limitarmi a seguirvi sullo schermo.

Questa volta siete sbucata fuori dalle pagine di un romanzo di Rovetta, un altro di quegli scrittori che i giovani ostentano di disprezzare. Troppo romantico, povero Rovetta! Era un uomo delizioso, amava molto le bestie e specialmente un cane che fu fedele compagno di molti anni della sua vita. Amava molto anche i ninnoli, quelle «buone cose di pessimo gusto» che scaldano il cuore assai più di un tavolo di vetrocemento in mezzo ad un deserto candido in cui si acquattano alcune poltrone; amava i ninnoli e di essi aveva riempito il suo appartamento milanese. Era un bravo e caro scrittore, un onesto uomo che vi sarebbe certamente piaciuto.

Penso che se fra i ninnoli di Rovetta ci fosse stato un medaglione con il vostro ritratto egli non avrebbe esitato ad attribuirvi il vostro volto ad una delle sue protagoniste. Forse si sarebbe compiaciuto di descrivervi proprio come siete. Con tanto piacere perciò, Mariella, vi ho incontrata in fotografia col nome di Lalla in *Mater dolorosa*.

U. d. F.



1) Mariella Lotti in "Mater Dolorosa" (Eia-Foto Civirani). - 2) Alida Valli che interpreterà, con Carlo Ninchi, il nuovo film Italcine "Stasera niente di nuovo" (Foto Vaselli). - 3) Si gira alla Seta "Il romanzo di un giovane povero"; ecco, intorno ad Ermete Zacconi, il regista Brignone, Amedeo Nazzari e Livio Paraneli, direttore generale della produzione.

## SI GIRA ALLA SCALERA SIMONI A SANT'ELENA

Renato Simoni è partito per Sant'Elena. E' andato a costruire la casa di Napoleone e le case per tutte le signore che hanno avuto importanza nella gloriosa e tormentata vita di questo imperatore. Ma non vi spaventate: Simoni non è in esilio, né è diventato capomastro muratore. Renato Simoni, adesso regista di un grande film intitolato «Napoleone a Sant'Elena» è partito per un paese che non è proprio Sant'Elena, laggiù in mezzo all'Atlantico, la famosa «Sant'Elena, piccola isola» che vi legge sul quaderno di scuola dove Buonaparte scrisse di suo infantile e tragico presagio di futuro esule.

Questa nostra Sant'Elena è non molto più frequentata di quella, ma è in compenso assai più vicina a Roma. E Simoni non costruirà ma soprintenderà alla scelta delle case di cui abbiamo parlato dianzi e che dovranno servire per le riprese in esterno del film.

Renato Simoni è tuffato in Sant'Elena, come se Sant'Elena fosse un mare anziché un'isola. A udirlo parlare non ci si raccapezza niente. Egli, poi, trovandosi in un groviglio di paradisi e di incongruenze come è il cinematografo, si diverte a esagerare e a parlare con stupore e quasi con terrore di un Napoleone che si lascia «panoramizzare» e che va «carrellando» sul più bello della sua scena principale. Simoni è benedetto dal teatro, benedetto da questa magica e divina arte, maestra di vita; trovandosi in mezzo al «mare ma-

gnum» del cinematografo, lo ammira e vi si immerge con la voluttà del ragazzo innamorato di una donna apparentemente astrusa e complicata, ma non sa né può né vuole dimenticare di essere un uomo di teatro tra i più celebri e rispettati d'Europa. La parte meccanica del cinematografo lo interessa ma rimane estranea a lui. Egli crea, lascia che la sua fantasia tanto fervida e ricca lavori, che i personaggi da lui immaginati vivano ed è felice che la cosiddetta «settima arte» gli consenta di dare loro le tre dimensioni.

Simoni è indubbiamente uno degli uomini più colti che vi siano in Italia. Oggi lo giurerei, non v'è storico che la sappia altrettanto lunga su Napoleone. Non credo che egli fosse uno studioso napoleonico prima di mettersi a scrivere questo soggetto ma è certo che da quando vi si è immerso nessun episodio della vita del grande Corso gli è rimasto ignoto. I famosi «Memoriali» devono essere per lui quello che la «Filotea» è per le vecchie beghine. Egli lavora a questo film con la coscienza che uno scultore insigne mette nel modellare un monumento di bronzo. Egli non pensa mai ciò che la maggior parte dei cineasti è usata a pensare: che il cinematografo è un'arte labile, di tanta poca durata che non vale mai la pena di affannarsi attorno. Simoni, invece, sta facendo col suo film il monumento eretto dal cinematografo italiano a Napoleone Buonaparte.

## GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Lo volete un piccolo, somnesso, tintinnante dramma del Medioevo? S'intitola «L'attesa» ed è vagamente allusivo ed ammonitore. Vogliate leggerlo, signori produttori, tanto più che esso comincia immediatamente, nella sottostante riga.

**ATTO PRIMO**  
(La scena rappresenta l'anticamera di un facoltoso personaggio vivente intorno al 1042. Tenetevi indietro, ragazzi, lasciatemi lavorare).

**Il cavaliere dalla possente armatura:** — Io sono venuto presso questo facoltoso personaggio medioevale allo scopo di sottoporvi un mio geniale progetto di spettacoli popolari.

**Il servo:** — Messer il produttore è occupatissimo, oppure è uscito. Se volete aspettare...

**Il cavaliere dalla possente armatura, addossandosi a una parete:** — Va bene, aspetterò.

(Passano le ore, i giorni, gli anni, i secoli. Il cavaliere dalla possente armatura, sempre addossato alla parete, si mummifica, si disintegra, si polverizza).

**ATTO SECONDO**  
(La scena rappresenta la stessa anticamera 900 anni dopo, e cioè ai giorni nostri).

**Il discendente del facoltoso personaggio medioevale, indicando agli ospiti il cavaliere sempre addossato alla parete:** — Non trovate che queste possenti armature medioevali stanno assai bene in un'anticamera?

(Cala ereditariamente la tela)

● **HO SEPPELLITO UN AMORE**

Adopero come pseudonimo, per rispondervi (siccome non avete pensato ad attribuirne uno) la prima frase della vostra lettera. Penso al vostro bambino morto appena nato. Che malinconia. Qualcosa di inconcepibile, come un'alba che non prelude al giorno, ma alla notte. Arrivare e partire; svegliarsi e riaddormentarsi; buongiorno, addio. Quale sarà lo scopo di un bambino morto appena nato? La vita di uomini regolarmente spentisi intorno agli ottant'anni talvolta non rivela il suo scopo; figuriamoci questa esistenza di un giorno. Le penso tutte. Forse talora accade che il Signore abbia bisogno di sapere che cosa succede in una certa famiglia; allora chiama un angelo e gli consegna un divino foglietto con su scritto: «Signora e signor Tale; informarsi e riferire sollecitamente»; ah forse è così che un bambino nasce e muore nella stessa giornata. Vogliamo cambiare discorso? Non ancora; subisco pensieri anche più discutibili, da vero becerò della mistica se non vi dispiace. Ci angustia l'idea di un cadaverino, perché pensiamo a tutto quello che avrebbe fatto se fosse vissuto. Anni, anni; fanciullezza, gioventù, vecchiaia; i giochi, lo studio, il lavoro; le stagioni, la terra e il mare; l'amore. A tutto questo avrebbe avuto diritto un bambino che fosse nato e morto oggi, 15 luglio 1942. Nel 3010 probabilmente egli sarebbe stato ancora vivo; riflettete, è soprattutto a questa idea che ci vengono le lacrime agli occhi. Ma santo cielo. Lasciate che io, da vero becerò della mistica, pensi a un bambino nato e morto il 15 luglio 1842. Ammettiamo che fosse vissuto 99 anni. A quest'ora non ci sarebbe più ugualmente. E allora, tanto valeva. Succede insomma che per un bambino nato e morto nel 1842, io che ho visto dissiparsi come fumo gli anni dal 1910 ad oggi, inspiegabilmente non riesco a commuovermi. Merito tutto il vostro disprezzo, ah signori; ritengo che non sarò mai abbastanza disprezzato per non aver trovato il modo di sottrarmi a pensieri simili, e arrossendo mi affretto a nascondere il volto in una risposta a...

● **LA VOSTRA FATA MOR- GANA - MILANO** — Grazie degli auguri al mio «Mezzo-Miliardo». La faccenda dell'autografo sul frontespizio è piuttosto impervia. Se mi spedite il volume, il meno che possa accadere è che io, dopo avervelo dedicato con devota amicizia, lo smarrisca in tram o al bigliardo. Ah non potreste (tenendo conto che le poche cose interessanti che sono in grado di scrivere le ho già collocate con la forza e con l'astuzia nel libro) rinunciare alla dedica?

● **A. A. - MONZA** — L'ingessatura di una gambra, conseguenza di una caduta dalla bicicletta, vi ha fatto particolarmente gustare le mie celle? Non so se debbo dedurne che sarei il migliore umorista italiano se diecimila lettori avessero il buon gusto di rompersi gli arti inferiori. Siete molto gentili, promettendo di recarvi ad acquistare un mio libro non appe-

ne sarete guarita. Per piacere andateci in tassi, e fantasia, sensibilità, eleganza denota la vostra scrittura.

● **SERENELLA - VERONA** — Secondo voi sono un iperita perché parlo con modestia del mio libro. Ah lo dicevo io, che la virtù è sempre premiata.

● **MIRELLA PESCAESE** — Per ripararvi dalla pioggia aprite l'ombrello; per affacciarsi sulla strada, sporgetevi dal balcone; per aprire una porta, girate la maniglia; per abbonarvi a «Film» inviate 55 lire alla nostra Amministrazione, segnalando il vostro nome e il vostro indirizzo.

● **CARLO P. - GENOVA** — Ecco: vi in Russia fra i nostri soldati, ed ecco come mi scrivete: «Se sapeste con quanto piacere sfogliavo «Film» fra una sparatoria e l'altra! Leggo il numero che ho ricevuto oggi; vecchio di un mese, ma non importa. Pavolini ha tenuto rapporto, Irasema è più bella che mai, e i nostri autocarri avanzano, e noi con loro, e la pianura promette grano per secoli e secoli. Consolidare le posizioni raggiunte! Lo ha detto Pavolini come lo hanno detto — a tutti noi — i nostri giovani e dinamici capi. Avanziamo, Marotta, in tutti i campi: avanziamo e ce ne accorgiamo. Improvvisamente, stamane, indovinate chi mi è apparso, al di là di un piedistallo su cui fino a poco tempo fa ghignava un gigantesco Lenin, nel brusio di questa folla colorata e sporca, abbruttita da un ventennio di insulso regime? Il capitano Anton Germano Rossi, l'autore delle contronovelle, il saggista e il regista cinematografico al quale guardavo con tanta



Irasema Dilian nel film "Malombra" (Prod. e distr. Lux - Foto Vaselli)

fiducia. Anche lui è qui, buon compagno di questa buona guerra. Caro, sì, intuisco che l'avete salutato alla voce, continuando a marciare. E così vorrei che gli giungesse anche il mio saluto, da una cadenza di povero guerriero, non da questa logora sedia di ammassuense. S'ha voglia a dire ciascuno al suo posto, e fronte interno, e milizia civile; io per me penso a questo incontro come me l'avevo descritto, e vedo davanti a me il solito calamaio e il solito portacenere, e irresistibilmente mi vergogno.

● **LA FINE DEL GIOCO - ASCOLI** — Ah come mi auguro che queste mie parole vi trovino avviato alla guarigione, o comunque più volenteroso di salvarvi. Vedete, lettori, succede che fra tante lettere piene di salute questa mi giunga da un sanatorio, con brani che dicono: «...la mia vita danza su un filo sottile sottile... sono un povero adolescente che respira a stento», «...addio, salutatemmi i fiori e il gattino della Germania Film». Ah lettori, ditemi che fareste del vostro berretto a scaglie in questo caso. Il gattino della Germania Film... ebbene abbiamo scoperto che era una gattina. Il fatto che si siano trovati quattro micetti in uno scaffale, non offre altra soluzione. Secondo l'amministratore, il venti per cento dei micetti compete a chi li ha

P. O.



*Tutti gli inizi sono difficili*

Regalate al vostro bambino un tubetto di pasta dentifricia Chlorodont ed uno spazzolino da denti, non appena egli sia in grado di adoperarli da solo. Insegnategli come i denti si puliscono all'esterno ed all'interno. Prima che egli vada a letto, i suoi dentini debbono essere nettati dai residui di cibo e dai sedimenti. Conservare sani i denti di latte significa preparare una lunga vita ai denti dell'adulto.

**pasta dentifricia Chlorodont**  
*sviluppa ossigeno*

**NON PIÙ DEPIEDITORI! NEODON**  
UN NUOVO PRODOTTO SCIENTIFICO

E il risultato d'una grande rivoluzione nel campo della chimica. Il NEODON non è un depilatorio, non nuoce alla pelle, non la irrita, ma la ravviva e la cura. I peli superflui del viso, delle ascelle, delle gambe, ecc., non appena bagnati dal liquido NEODON diventano invisibili.

**ADOPERATO DA QUASI TUTTE LE ATTRICI DELLO SCHERMO E DEL TEATRO**

Il flacone in astuccio costa L. 18 e si spedisce franco di porto indirizzando vaglia anticipato alla: **RAPPRESENTANZA NEOCHINITAL - NAPOLI - Via Purità a Materdei N. 48**

Le spedizioni in assegno aumentano di L. 2

**S. A. C. I.**  
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6  
STABILIMENTO DI SVILUPPO E STAMPA PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

**SMOKO**  
UNICO AL MONDO  
DENTIFRICIO PER FUMATORI  
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

**IRRADIO** *La voce che incanta!*

rinvvenuti; sul rimanente deciderà l'assemblea degli azionisti. E perdio non mi va di scherzare. Quante volte, da che mi ricordo, ho eredito di morire? Ragazzo, e anche giovinetto, ero patito. Sarà stato perché normalmente si mangiava poco, ma tre giorni di febbre mi struggevano da non crederci; mi guardavo con terrore le nocche delle dita, che già sembravano appartenere al mio spettro, e dicevo: addio, mamma. «Anime del Purgatorio!» lei strillava alla maniera del rione Stella; e balzava fuori per ritornare col pollo e col vino vecchio, e sta di fatto che era uscita senza borsellino, anche perché rammentava benissimo di averlo lasciato vuoto la sera prima. Ma che c'entro io? Qui è di voi che si tratta, ragazzo che vi siete scelto lo pseudonimo di «La fine del gioco». Perché della vostra mamma non mi parlate? Forse non è accento a voi? Essa può darvi coraggio e fiducia; ah io vi dico che le malattie furono affidate ai microbi, furono rese invisibili appunto perché le mamme non riuscissero ad appropriarsene prima che raggiungessero le loro creature. Malgrado ciò, il più valido antagonista di ogni infermità è sempre la madre; e voglio dire che quando un medico si impettisce al capezzale di un malato dicendo «E' salvo», dovrebbe, come sulla ribalta Renzo Ricci, allo scrosciare degli applausi, far cenno che il merito è tutto di Laura Adani, inchinarsi additando una piccola pallida donna che modestamente si rannicchia nell'ombra e singhiozza.

**MICHELE MORENA** - A quindici anni siete, o ritenete di essere: attore, drammaturgo, cantante. Come sportivo, vantate primati nella corsa piano, nella corsa ad ostacoli, nel lancio del disco e del giavelotto, nel salto in alta e nel salto in lungo, nel pattinaggio a rotelle (sia acrobatico che velocistico), nel nuoto, nella voga, nel calcio, nel ciclismo, nel pugilato, nella scherma, nel tiro a bersaglio. Vorreste che io vi spianassi la via del cinema, naturalmente; e quanto mi dispiace di non poterlo fare. Conosco, sì, un produttore che avrebbe bisogno di un attore della vostra età, ma per una parte di piccolo megalomane e bugiardo. Vedete bene che non è il caso.

**MAURO LUPPI** - Con Nazzari, in «Santa Maria» ruffarono Conchita Montes e Sandro Ruffini. Interpreti di «L'uomo del romanzo» furono Conchita Montenegro e Amedeo Nazzari. Ma ora si sono rimessi.

**DANTE P. - PEZZOLA** - Ho esaminato attentamente la vostra calligrafia, e vi assicuro che nel cinema italiano non c'è bisogno di un giovane che con due pistole in pugno e con una specie di nassa in capo, allestisca, su un prato di trifoglio, melense imitazioni di Tom Mix.

**RICCIOLI CASTANI** - Se vi occorrono medicine rivolgetevi al farmacista, e se avete bisogno di sapere chi legge il giornale radio delle ore 13 rivolgetevi alla Eiar. Sotto lo pseudonimo di Eques si cela un giornalista che desidera di essere conosciuto come Eques, e che perciò vi suggerisco di non disturbare con domande indiscrete.

**IL GRILLO** - Ho deciso di ignorare le radiocanzonette. E le regie di Lattuada. E il ritorno al cinema di Federico Patellani. Ciao, Pat. E' vero che quando ti capita in mano un soggetto cinematografico nato dagli sforzi riuniti di tre persone, a te basta fittarlo un paio di volte per stabilire chi ne fu il vero ed unico autore? Caro, tu esageri. Come esagererei io se dicessi che il cinema comincia esattamente dove le tue idee finiscono. Veniamo a un compromesso, vuoi? Tu mi fai il favore di tenere la mia firma, quando la trovi accompagnata, nello stesso conto di quelle adiacenti; da parte mia tenterò di abituarvi all'idea che tu possa diventare un geniale regista, dato che per qualche anno hai dimostrato di saper servire discretamente di una Leica, quando non era addirittura una Contax.

**RENATA - FIRENZE** - Non mi meravigliate che vi sfuggano frasi come «Certe volte guardo il Cielo e mi sembra di possederlo», visto che poco più oltre dite: «Per mettere insieme il denaro occorrente per i libri e per gli esami ha dovuto cantare due settimane in un Caffè di Roma». Eecole, ah signori, le ragazze che mi piacciono. Avranno scarpe ortopediche e gonne corte e occhiali affumicati come tutte le altre, ma in qualche punto remoto di se stesse custodiscono un vero ideale. Quando vi dico che questa Renata non ha abbandonato gli studi per darsi al Varietà, ma si è data al Varietà per non abbandonare gli studi! E non mi chiede una raccomandazione per Macario, bensì «un augurio di quelli belli, e valedoli per gli esami». Ah sono tutto un augurio per voi, Renata guardatemi. Meritavate di trovarvi con me sui muraglioni di Via Caracciolo dopo ventiquattro ore di austero digiuno, meritavate di pensare con me a un secchio di spaghetti. Unica precauzione, quella di non incontrare lo sguardo dei passanti. Perché a Napoli è un disastro, la gente vi vede gli spaghetti negli occhi, magari v'insinuano due lire in tasca prima che piangendo li abbiate scaraventati in mare.

**CHIZ, STUDENTE LICEALE** - Le attuali, giuste limitazioni della carta militano contro il vostro progetto.

**W LILY MARLEEN** - «Vi assicuro che una ragazza può tifare per Rahagliati, per le canzonette e per Girotti, senza essere, per questo, del tutto sciocca e superficiale». Può darsi benissimo, e infatti io non escludo che col tempo, mediante una lenta rieducazione, da ragazze simili si possano anche ricavarne

discrete sartine e commesse di bar. Se a un uomo di alta statura può piacere una ragazza piccola? Altro che, figuratevi se l'amore si lascia intimorire dal torcicollo.

**STELLA ALPINA** - Siete un allievo ufficiale che mi scrive appoggiando il foglio sullo zaino, dopo una marcia di trenta chilometri; figuratevi se il Direttore non terrà conto del vostro desiderio di vedere più spesso, in «Film», fotografie di Claudio Gora. Un fratello di questo attore è fra l'altro vostro commilitone, avvanzerà fra poco con voi sulle strade di Russia. Ah soldatini, buona fortuna. Informo riguardosamente Calcagno che lo vorreste più nervoso. E' bravissimo, voi vorreste dire, ma se a cinema gli dessero una poltrona da cui sporgesse un chiodo, sarebbe perfetto.

**A. TESTA - TORINO** - Vorreste che rievocassi il tempo in cui subivo anch'io gli esami? Spiacente, ma lo spazio... Ah ricordo un professore composto esclusivamente di barba e di lenti, il quale sembrava accessibile al sospetto che io potessi sapere qualcosa sui logaritmi. «Avete mai amato?», io gli dissi dolcemente, e fui subito scacciato, e in fondo non avevo fatto che ricambiare una domanda astrusa con una domanda astrusa. Traduzione unilaterale e ingiustizia gli esami, ecco la mia opinione se debbo dirlo. Non serve che un allievo abbia il pudore dei propri studi, il professore è autorizzato per così dire a denudarlo; mentre l'esaminando che dicesse al professore: «Vediamo un po', e voi? Da quanto tempo non vi fate la barba e non vi cambiate il colletto?» sarebbe per sempre perduto. Scherzo, si capisce; ma una cosa l'ho sempre e sinceramente pensata: che gli esami, come tutti i duelli, almeno in caso di promozione, e cioè quando gli avversari si riconciliano, dovrebbero finire con un banchetto fra le parti.



Hannelore Schroth (Tobis-Germania Film)

**L'ORIGINALE - FOGGIA** - Trovate che i nostri artisti non sono abbastanza aderenti al vero? Sarà la presenza dei produttori, che li snatura. Prendete Iclio Sterbini, col suo tic di aprire e richiudere dieci volte la porta di una stanza, prima di entrarvi; oppure col suo tic di gettarsi a testa bassa contro un visitatore che non ha neanche avuto la disavventura di essergli presentato; o magari col suo tic di fare le boccacce all'interlocutore, chiunque egli sia: vi sorprendereste se un attore, scritturato da Sterbini per una parte di impiegato del lotto, finisse per dare al suo personaggio i modi e l'aspetto di Frankenstein?

**ALPINO CURIOSO** - Non s'è saputo più niente, di «I trecento della Julia».

**F. AGNESI** - «Dite a Palmieri che io sono il figlio del proprietario dell'Albergo in cui alloggia lui a Bologna. E mia madre gli portava sempre gli spaghetti al pomodoro che a lui piacevano tanto». Vedo, vedo. E vostro padre si fregava le mani, o si accarezzava giubilando. «Se il signor Palmieri resterà qui ancora sei mesi - mormorava - potremo finalmente realizzare l'antico sogno di elevare d'un piano il nostro albergo».

**ADRIANA A.** - Temo che il mondo non sappia che farsi della bontà che vorreste prodigarli. Sono stato spesso tentato anch'io di farmi stampare biglietti da visita così concepiti: «Giuseppe Marotta, buono» (salvo a cancellare l'aggettivo con un ipocritico tratto di penna, come si fa con i titoli onorifici e accademici); ma la sola idea dell'anticamera che mi avrebbero fatto fare dovunque, mi ha invariabilmente dissuaso da simili esperimenti. Sentite, la bontà è un'arte, la vita un mestiere.

**NENNELLA 20 - MILANO** - Una statura inferiore a un metro e mezzo mi sembra insufficiente per un'attrice. Rigoglietti, l'unico personaggio che per taglia vi si adatterebbe, fra l'altro è maschio.

**PASSAPORTO, ECC.** - Niente da fare. Incarichi di ambasciate spiacevoli ai colleghi non me ne assumo. Parliamo di stelle, volete? E' agosto, è il mese delle meteore. Una dopo l'altra precipitano le stelle; poi leggeremo che nel Canada o in Alaska hanno scavato immani buche. Sfortunato come mi sono deduco che se sono andate a cadere così; lontano, significa che non mi hanno visto. Oppure mentre guardiamo le stelle cadenti la contessa pallida mi spiega il bavero ed ansima: «Bepi, avete espresso un desiderio?». «Se vi sentite bene, vuol dire che non ha fatto a tempo» replica sordamente, col sorriso di un morto.

**MELISENDA** - Un film desunto dal romanzo di cui parlate fu realizzato qualche anno fa in America.

**O. PELLEGRINI** - Volete che vi regali una copia del mio nuovo romanzo, e per indurmi a farlo mi dite: «Avete avuto vent'anni? Probabilmente sì. Ed erano sempre piene le vostre tasche?». Questo è il punto, come diceva l'avaro che aveva sotterrato i diamanti. Sappiate che di copie gratuite io dall'editore ne ho avute dieci, press'a poco quanti sono i miei consanguinei, ai quali le ho spedite. Deducetene che per accontentare voi dovrei acquistare io il volume, e insomma scusatemi se vi dico che non posso continuare ad avere vent'anni per tutta la vita.

**ARES - NAPOLI** - Forse esagerate, dicendo, del regista che sappiamo, che è «una palla di piombo al piede del nostro cinema». Egli equivale, tutt'al più, ad una pietra in una scarpa. Non appena il cinema potrà sedersi un momento se ne libererà, speriamo.

**PIRIPICCHIO** - Il Marotta che scrive di religione non sono io. Ma il paradiso, compilando questa rubrica, suppongo di essermelo meritato egualmente.

**SEMPREVERDE DI GENOVA** - Sfogliate «Film», e a proposito di «Strettamente Confidenziale» pensate: che cosa avrà detto questa settimana quel mascalzone? Ah sovrastante Piri-picchio, vedete se non ho ragione. Pensate, Piri-picchio, che questa lettrice genovese, avendomi intravisto in una fotografia, mi trova fra l'altro piacente. Degenerazione? Scambio di persona? Seplice miopia? Comunque io piglio e dichiaro che la calligrafia di Sempreverde di Genova denota ottimismo, generosità, vita ritiratissima.

**MAKITA P. - GENOVA** - Ma che consiglio vi posso dare? Mi confidate che Nazzari e Braggia vi supplicano di permettere che facciano di voi una grande attrice; dunque o gettate loro le braccia al collo senza inciampare nei miei scialbi grami e sudaticei consigli, oppure curatevi di questi spiacevoli accessi di megalomania.

**P. GELMETTI** - Una sensibilità un po' generica rivelano i vostri giudizi versi. Emozioni comuni, diciamo, onestamente espresse. Senonché, dare dell'onesto a un poeta è dargli un po' dello stupido. Riflettete, caro: la vera la grande poesia ha sempre un che di rapina, è non so come criminosa e terribile. Sacrilega, ecco, come un segreto rubato al Cielo.

**UN MAROTTIANO** - Perché la Dal Poggio mi è antipatica? Ma ragazzo, vi sbagliate. Io non so nemmeno che faccia abbia, sotto le sue leghittimi; io la giudico come attrice precoce.

**CANDIA** - Per piacere, non attirarmi sul terreno dei libri tradotti. Eliminati i film americani, continua ininterrotta la pioggia dei libri americani. La solita odiosa questione dell'arte senza frontiere ecc. Ma io voglio farne soltanto una questione di reciprocità: si stampano attualmente, libri italiani in America?

**P. BARGAGLIO** - Alcuni dei vostri versi non mi dispiacciono. Gli ultimi due, per esempio, della strofe seguente: «Ore di lunga sosta - calmano l'ansia - E nel silenzio blando - cœstelinando vo - le dolci emozioni ottocentesche - di un verso, di un suicidio, di un amore». Un'altra strofe che tutto sommato vi elogia, eccola: «E le case e gli alberi e le cose - mi si chiudono intorno finite - mi serrano di vite - mi soffocano - di fittizie realtà - m'isolano nella mia geometrica entità. L'infinito finisce cento passi troppo in là». Sul serio non c'è male, questa chiusa. Chi sa come replicherebbe Leopardi, se gli dicessimo: «L'infinito è un trucco. Arretra ed avanza con noi, dunque non esiste, dunque lo portano negli occhi come un difetto, come una macchiolina nella cornea, e per piacere non ci cambiate le carte in tavola, signor Giacomo».

**SALVO DI BERNARDO** - Grazie del ricordo. Ritenete di conoscere ragionieri che parlando di Foscolo sarebbero capaci di dire: «Ma sapevo tenere un giornale di cassa?». Non so dubito, caro; ma il fatto più strano è che alcuni di questi stessi ragionieri diventano magari editori, e ci costringono a scegliere tra il licenziamento e le loro idee su Foscolo. Veniamo ad una transazione - io proponi una volta a un editore - voi mi appioppate una grossa multa, o non mi date il doppio stipendio a Natale, e io vi sussurro che non sapete distinguere un endecasillabo da un barile». Rifiuto, come s'intuisce.

**DUE SIGNORINE TEDESCHE** desiderano corrispondere con un lettore o con una lettrice (possibilmente studentessa) di «Film». Chi volesse aderire mi scriva ed io fornirò nomi e indirizzi delle richiedenti.

Giuseppe Marotta

VIII

"PERCHÉ SAMMY SI AFFANNA TANTO?"

# IL ROMANZO DEGLI EBREI DI HOLLYWOOD

Sammy Glick corre, corre e sa dove vuol arrivare: fattorino di un giornale, riesce dopo pochissimo tempo a diventare critico della radio, soppiantando chi più lo aveva aiutato. Pur di arrivare, egli non guarda in faccia nessuno, e il suo modo di fare strisciante e untuoso copre continuamente il suo inganno. Sammy è il prototipo dell'ebreo americano, disegnato senza intenti propagandistici da Budd Schulberg, figlio di un produttore di Hollywood (ebreo anche lui; questo è il bello!)

Le settimane che seguirono, sebbene Sammy avesse il suo ufficio accanto al mio, feci ogni sforzo per non incontrarlo. Cominciavo a domandarmi se ci fosse posto per tutti e due nello stesso giornale. E se non mi fosse dispiaciuto di andarmene dal vecchio Record...

Un giorno arrivò in redazione un giovanotto timido con un brutto viso, due occhi intelligenti dietro gli occhiali e un manoscritto sotto il braccio: una vittima, lo definii senz'altro, del complesso d'inferiorità, che mi chiese con voce tremante dove fosse il signor Glik.

Si chiamava, mi disse, Julian Chase; era impiegato negli uffici di pubblicità del giornale e la sua più viva ambizione sarebbe stata di diventare uno scrittore. Aveva scritto per ora, una radiocommedia; il signor Glick che era un così grande intenditore in quel campo gli avrebbe forse fatto la grande cortesia di leggerla?

Mi aspettavo che Sammy, nel suo solito gergo pungente, rimettesse a posto il malcapitato Chase; mi accorsi invece che il mio giovane amico aveva deciso quel giorno di recitare una parte nuova.

— Sarò molto lieto di esservi utile, — disse con un tono nuovo, nobile e freddo.

Quando Julian se ne fu tornato alla sua pubblicità, Sammy si sedè alla scrivania e lesse la commedia. Sorrideva, quando voltò la prima pagina; arrivato alla terza pagina rideva forte.

— Ehi, Al, — mi gridò, com'era abituato a fare anche se non gli davo retta, — lo sai che questa roba è molto buona?

— Mmm... — risposi. Sammy continuò a leggere, ridendo e facendo commenti ad alta voce; a un tratto, incapace com'era di tenersi qualche cosa per sé, me lo vidi davanti. Sbattè il manoscritto di Julian Chase sulla mia scrivania:

— Chi se lo aspettava! — commentò soddisfattissimo. — Una trovata completamente nuova...!

— Ah si? — feci dubbioso. — E di che si tratta?

— E' una commedia con uno spunto straordinario, — si affrettò a spiegarmi Sam. — Comincia così, figurati: lui non ne vuol più sapere di lei. Lei allora rapisce lui. Ma lui si ostina a farle il muso duro, e la fa arrestare. Le cose vanno assai male per lei, in tribunale, finché, a un tratto lui e lei non si mettono d'accordo e non decidono di sposarsi. Lei così si salva, perché lui è l'unico testimone e perché un tipo non può testimoniare contro la propria moglie. Ingegno, no?

Questa storia complicata m'interessò poco; mi sorprese di veder Sammy interessarsi del lavoro di un altro, e glielo dissi.

— Non ho finito, — m'interruppe Sammy. — Figurati che ho trovato una conclusione molto più geniale. Lo stesso giudice, figurati, che doveva condannare lei, le chiede l'onore di sposarla. Così il matrimonio lo fanno addirittura in tribunale e la commedia finisce con questa battuta: «La causa è giudicata».

— E' magnifico, si, — riuscii finalmente a dire, — ma non vedo dove stia il tuo utile.

— Ma io, — disse col tono dell'innocenza offesa Sammy — ma io non pensavo a me: sono sempre contento, come sai, di aiutare un giovane a farsi strada.

Non occorre altro per indurmi a sorvegliare con sospettoso interesse gli ulteriori sviluppi del caso Chase-Glick. Il pallido giovane genio protetto da Sammy Glick ricomparve in redazione tre giorni dopo. Sammy gli strinse cordialmente la

mano, ma notai che non ribolliva esattamente di entusiasmo come nella sua conversazione con me.

— Sì, — ammise rivolto al giovanotto, — sì, riconosco che avete avuto un'idea mica male. Naturalmente bisognerebbe svilupparla, modificarla qua e là, ma perdendoci un po' di tempo ci si può anche riuscire.

— Volete dire... — balbettò, non credendo alle sue orecchie, il povero Chase, — volete dire che... che voi mi aiuterete?

— Forse, — replicò con tono di sufficienza Sammy, — forse riuscirò a cavarne qualche cosa di decente. Poi ne parlerò al mio agente.

— Non avrei mai osato sperar tanto, — disse Julian Chase. Sembrava lì per lì per svenire di gioia, e per saltare al collo di Sammy. Non ho mai visto in vita mia un uomo più felice di farsi mettere nel sacco.

Quando il giovanotto fu sparito nel corridoio, Sammy si voltò verso di me e mi chiese:

— Di' un po', Al: conosceresti un bravo agente che faccia al caso mio?

— Sammy, — replicai, — perché vuoi vestirti delle penne del signor Chase?

Ma Sammy non era d'amore da subire un sermone. L'occasione che aspettava gli si era presentata.

— Potresti indicarmi un bravo agente? — ripeté soprapensiero. — Ho deciso di vendere la commedia a Hollywood; ho perfino trovato un titolo magnifico: «Una donna ruba un uomo».

— Appena gli agenti sapranno che tu hai del materiale per Hollywood, correranno qui come un sol uomo, — replicai sforzandomi di rimaner serio. — Ma se proprio vuoi il mio parere, potresti sceglierne uno peggiore di Myron Selznick.

— Vale qualche cosa, questo Selznick? — domandò Sammy con una ingenuità destinata a sparire anche troppo rapidamente.

— Direi! — replicai. — Perlomeno, Carole Lombard e William Powell, Norma Shearer e una dozzina di altre stelle ed astri non se ne sono mai lamentati.

— Mi deciderò forse a metterlo alla prova...

— Sammy, — lo canzonai, — non ti ho mai visto così sospettoso. Sono certo che Myron Selznick non ti perdonerà mai di aver esitato anche un istante ad affidargli i tuoi interessi! Al posto tuo, guarda, io gli telefonerei subito.

Se Sammy ebbe il sospetto che io mi burlassi di lui, non me lo lascio vedere. «Dove posso trovarlo?» si limitò a chiedere.

— Chiedi al centralino Myron Selznick, Beverly Hills, California.

Ridevo. Ma Sammy, lui, era serio.

— Accipicchia, Al, — mi disse —

sai che mi hai dato un'eccellente idea?

Poi, mentre il mio viso impallidiva certo per l'incredulità e il raccapriccio, ebbi il privilegio di ascoltare una delle più sorprendenti conversazioni telefoniche della storia.

— Pronti, signorina, — disse Sammy — parla il signor Glick. Desidero di esser messo in comunicazione col signor Myron Selznick a Beverly Hills, California. Con lui personalmente. Capito?

Mentre aspettava la comunicazione rimanemmo tutti e due in silenzio, Sammy nervoso ed eccitato, io, come ho detto, troppo sbalordito per parlare. Mi limitai a esaminare il viso del mio giovane collega, aspettando di udirne nuovamente la voce. Da qualche tempo il viso di Sammy era costantemente alterato

per la magra soddisfazione di prendervi in giro! Se la intendete così, vi saluto!... Sì, il soggetto è qui, sulla mia scrivania, ma non sarò tanto stupido da consegnarvelo finché non mi avrete mostrato un po' più d'interesse... Ah si? Bene, ora cominciate a ragionare... Ma dovete impegnarvi a leggerlo appena lo riceverete. La trovata è così buona che non intendo dare a nessuno il tempo di rubarmela. A proposito, dimenticavo: chiamatemi qui, alla redazione del Record, a mie spese s'intende, appena avrete letto il manoscritto... Bene, sì, ora ci siamo capiti. Una donna ruba un uomo sarà sulla vostra scrivania dopodomani. Arrivederci, Myron!

Sammy riattaccò e toltosi un fazzoletto dal taschino si asciugò la fronte.

— Uff! — sbuffò buttandosi affranto nella sua poltroncina come un pugile dopo l'ultima ripresa.

Io seguitavo a fissarlo basito. Lo fissavo, ne avevo la sensazione precisa, come, bambino, avevo guardato la fotografia dell'uomo che attraversa il Niagara su una corda. Sammy impersonava tutto ciò che odiavo maggiormente al mondo: la malfede, la bassezza, il bluff. Sentivo tuttavia di fissarlo con antipatia, sì, ma anche con sincera riverenza.

— Hai avuto paura, Sammy? — gli chiesi infine avvicinandomi a lui.

Glielo domandai perché quella telefonata usciva assolutamente dal campo della mia esperienza. Era come chiedere a un uomo che cosa si prova ad essere scagliati in un razzo sulla luna. Anche se superficialmente, — giovani tutti e due, tutti e due, americani e giornalisti, — c'era fra noi una certa somiglianza, io ora fissavo Sammy aspettando la sua risposta come un mistico che cerca di discendere nel mondo della materia.

— E' buffo, sai, — disse infine Sammy, sorridendo assorto, con la voce più tranquilla che gli avessi mai udita usare, — è buffo, Al: ho paura adesso, figurati. La paura mi è saltata addosso nell'istante in cui ho riattaccato. Ma quando ho chiamato quel Selznick ero assolutamente calmo.

Mi protesti verso di lui. Quello fu forse il momento in cui mi sentii più vicino a Sammy Glick. Per un attimo solo la sua corazza si apriva...

— A che pensavi, dimmi? — Morinorò, come se parlasse tra sé: — Pensavo a me; pensavo: Sammy Glick Sammy Glick Sammy Glick, senza fermarmi; sempre più forte: Sammy Glick Sammy Glick Sammy Glick... Che sciocchezza, vero?

«Oh no», pensai «non è affatto una sciocchezza. E', invece, una delle

cose più spaventose che abbia udito...». Sammy si alzò e si preparò ad andarsene.

— Vieni con me da «Bleek», — mi propose. — Voglio vincerti la camicia ai dadi!

— Voglio esser dannato, — risposi, — se ci riuscirai!

Uscimmo insieme e Sammy quella sera mi vuotò infatti le tasche.

IX

Passarono alcune settimane e Selznick non si faceva vivo. Spiavo attentamente, invano, qualche segno di disappunto da parte di Sammy Glick. Sammy continuava ad aggirarsi per la redazione tronfio come un gallo bantam. Incominciavo a figurarmi come sarebbe stato fra vent'anni Sammy Glick: calvo e pacifico, pieno di mite benevolenza per la presunzione, i colpi di testa della gioventù. Fui tentato di abbandonarmi a una gioia maligna. Hai addentato un boccone troppo grosso? Sammy, figlio mio, pensavo: non riuscirai a inghiottirlo, vedrai!

Ma dovetti rallegrarmi invece di non essermi tradito. Un giorno Sammy si precipitò nella mia stanzetta, trionfante, saltando di gioia, come un topo che è riuscito a rubare il formaggio evitando la trappola.

— Qua, — mi disse, — stringi la mano al conquistatore di Hollywood! — E mi afferrò la destra prima che potessi ficcarmela in tasca.

— Se ho ben capito, hai venduto il tuo soggetto?

— Per cinquemila dollari!

— Va a fare una dormitina, — gli consigliai. — Domani mattina ti sentirai meglio.

— Avrei potuto fargli spuntare di più, — seguitò senza rispondermi Sammy, — Ma, in fondo, si trattava del mio primo lavoro...

Era pazzesco, era incredibile... Era vero. — E' uno scandalo, — dissi. — Solo cinquemila? Io mi vergognerei di prenderli. — Bisogna pur cominciare, — disse ciecamente Sammy. — E poi, ci sono altre prugne sullo stesso albero. — Stai pensando a Julian Chase?

— Quel povero innocente! — scoppiò a ridere Sammy. — E' stato fortunato, il tuo Julian, che io mi sia degnato di occuparmi di lui!

— Come la signorina Goldbaum, — ribattei calmo.

Sentii a un tratto di odiare profondamente Sammy Glick.

Per far colma la misura, la mattina seguente lessi nella rubrica cinematografica della nostra prima edizione, tra un cucchiaino d'uovo e un boccone di pane arrostito, una notizia che mi fece rivoltare lo stomaco. Anche un investigatore novellino vi avrebbe riconosciuto la mano esperta del signor Glick. Giudicate voi:

Diecimila biglietti per un giovane genio! «Sammy Glick, il giovane critico della radio di questo paese e aspirante legittimo al titolo di giovane genio nazionale, ha venduto alla «World Wide» il suo primo soggetto cinematografico per diecimila dollari. Il film «s'intitolerà Una donna ruba un uomo e sarà immediatamente messo in cantiere dalla «World Wide» come una sua produzione fuori classe. Si tratta, così ci ha affermato Sammy Glick stesso, del primo film di una serie che egli avrebbe già venduto alla «World Wide». Come ci diceva Sammy ieri sera, egli esita ancora, se andare a stabilirsi a Hollywood, o conservare il suo posto al Record. Il collaboratore di Sammy Glick è stato Julian Chase».

Mi meravigliò, lo confesso, che Julian fosse riuscito anche semplicemente a farsi nominare.

(3. Continuo)

Budd Schulberg

(Traduzione di Maria Martone).



Tra gli ebrei del cinematografo hollywoodiano: Samuel Goldwyn spiega a James Roosevelt, figlio dell'ineffabile Presidente, il funzionamento di una macchina da presa.

da un ghigno di disprezzo. Anche la sua voce esprimeva un disprezzo incredibile per il genere umano, non solo per le persone come me, per le segretarie, i fattorini e tutti i colleghi in genere, che avevano la sfortuna di appartenere all'ambiente quotidiano di Sammy Glick, ma anche per gli estranei: l'autista al quale egli gridava i suoi comandi, gli individui che urtava brutalmente nella folla, l'anonima telefonista del centralino, come in quel momento...

— Pronti, signor Selznick? Parla Sammy Glick, da New York. Volevo informarvi che ho deciso di affidarvi un mio soggetto... No, naturalmente; non avete mai udito parlare di me... Ma non vi mancheranno le occasioni, da oggi... No, non accetto «forse» né «ma»... Vi offro il soggetto più stupefacente, il più gran successo di cassetta che Hollywood abbia avuto la fortuna di girare, da anni, e mi risponderete: forse! Credete di avere la privativa dei «forse», signor Selznick? Ebbene, vi sbagliate! Forse mi rivolgerò a un'altra agenzia, sapete... No, non scherzo; non mi salterebbe in mente di pagare una comunicazione interurbana

per la magra soddisfazione di prendervi in giro! Se la intendete così, vi saluto!... Sì, il soggetto è qui, sulla mia scrivania, ma non sarò tanto stupido da consegnarvelo finché non mi avrete mostrato un po' più d'interesse... Ah si? Bene, ora cominciate a ragionare... Ma dovete impegnarvi a leggerlo appena lo riceverete. La trovata è così buona che non intendo dare a nessuno il tempo di rubarmela. A proposito, dimenticavo: chiamatemi qui, alla redazione del Record, a mie spese s'intende, appena avrete letto il manoscritto... Bene, sì, ora ci siamo capiti. Una donna ruba un uomo sarà sulla vostra scrivania dopodomani. Arrivederci, Myron!

Sammy riattaccò e toltosi un fazzoletto dal taschino si asciugò la fronte.

«Oh no», pensai «non è affatto una sciocchezza. E', invece, una delle



Presentiamo alcune interessanti inquadrature di « Ossessione », drammatica storia di passione e di san-



gue ambientata nella pianura padana. Interpretato da Clara Calamai e Massimo Girotti, il film è diretto



da Luchino Visconti. (Produzione Ici - Fotografie Civirani)